

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

555
v. 62 r

Bellefonte
Co. Kocujino
Co. Wolfe
M^a: Sacchi

Rivera nel fregio
a cre. 7.

Parco Corniani
Co: degli Alvarotti

MM.
NI
TI
BRAIDENSE

N. 19. v. M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

555

BRAIDENSE

MELANO

IL
BELLEROFONTE
DRAMA MUSICALE
DEL
SIGNOR VINCENZO
NOLFI

Da rappresentarsi nel Teatro
Nouissimo di VENETIA
l'Anno 1642.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

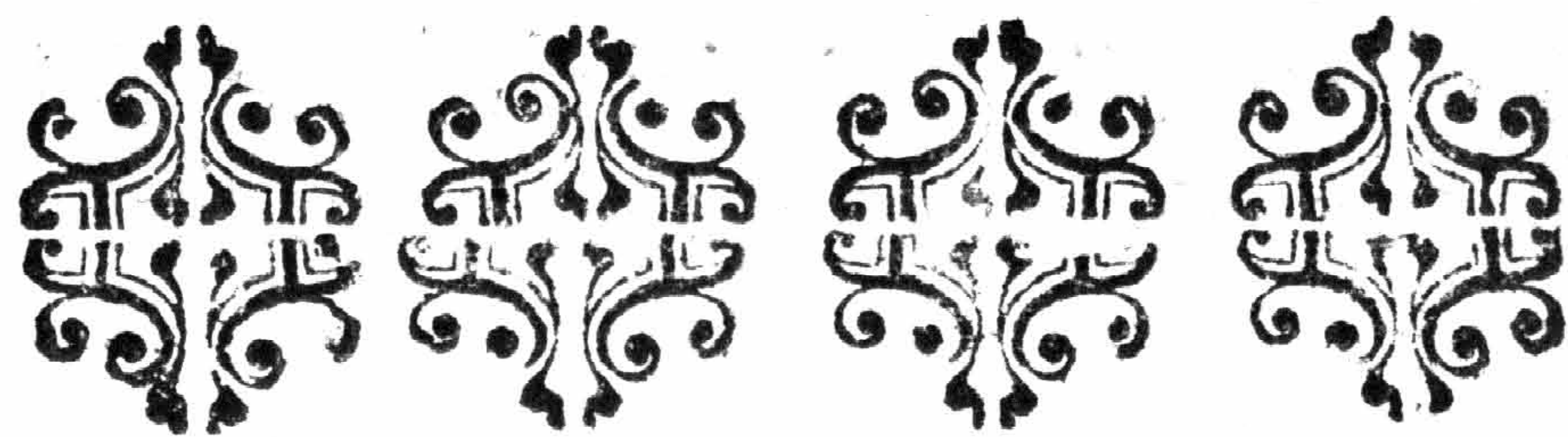


59.15
a. 1/2

IN VENETIA, M DC XLII.

Appresso Gio. Battista Surian.

*mev. 2.000 Gramma in a
Libro di Gio. Battista Surian*



L'A V T O R E
D E L L' O P E R A .

A chi legge .

LV perdi il tempo, ò Letto-
re se con la Poetica dello
Stagirita in mano vai rin-
tracciando gl'errori di quest'Ope-
ra, perch'io confesso à la libera, che
nel comporla non ho voluto offer-
uare altri precetti, che i sentimenti,
dell'inuentore de gl'apparati, ne hò
hauuto altra mira, che il genio di
quel popolo à cui s'hà ella da rap-
presentare .

Questo è vn genere di Poema, che

ritornato alla primiera natura del Drama quanto al canto, ma ridotto quanto al resto à diuersa coltura, secondo il compiacimento del secolo da gl'ingegni de nostri tempi, non riconosce hoggi più ne Epicarme per Padre, ne Sicilia per patria, ne Aristotile per Legislatore.

Tutte l'vsanze si mutano, e piacciono le nouità anco deprauate, disse lo Scaligero in proposito dell'Anfitruone di Plauto.

S'hoggi viuessero i Crati, gl'Aristofani, i Terentij cangerebbeio forse pensiero.

Delli dui fini, che insegnò Oratio non è rimasto alla poesia, che il diletto; in questa età non han bisogno gl'huomini di imparare il viuere del mondo con gl'altrui componimenti.

Ma il punto stà, che ne anche
que-

5
questo ritrouerai ne presenti fogli, perche la fauola ruuinosa per l'antichità è stata ristaurata dalla mia penna sul modello Dramatico nell'angustia di breuissimo tēpo in ordine à riceuere la perfettione dalla bellezza delle macchine, & apparati Teatrali.

E' ella quì vn corpo esanimato disposto alla viuificatione per mezzo di quello spirito, che nasce nella soauità, e ne gl'artificij della Musica composta dal Signor Francesco Sacerati da Parma, e dall'armoniosa voce de più celebri cantanti d'Europa: Và nel Teatro nouissimo colà per auuētura qual la richiedi là riuedrai.

*L'Inuentore delle Macchine
à curiosi.*

Se nelle Scene, e Macchine, che io hò ordinato per rappresentarti, ò

A 3 cu:

6
curioso, non rintraccierai quella
perfettione, e vaghezza, che meriti, e
che bisognarebbe come necessito fa-
mente poste in virtuosa emulatione
d'altri Celebri, e nobilissimi Teatri
in così gloriosa Patria, condona,
Che ha preponderato in me il desi-
derio di dilettrarti alla cognitione
del debole mio talento.

Gradisci cortese il poco, che pos-
so offrirti con la relatione al molto
che bramo; le imperfettioni sono in-
finite, lo confesso, ne mi lascio adu-
lare dalla premura con che altri ha-
uesse procurato forse di seruirsi di co-
se da me prima inuentate, stabilite, e
dirò ancora conferite; quali elle si
sieno sono certo parto semplice del
mio ingegno.

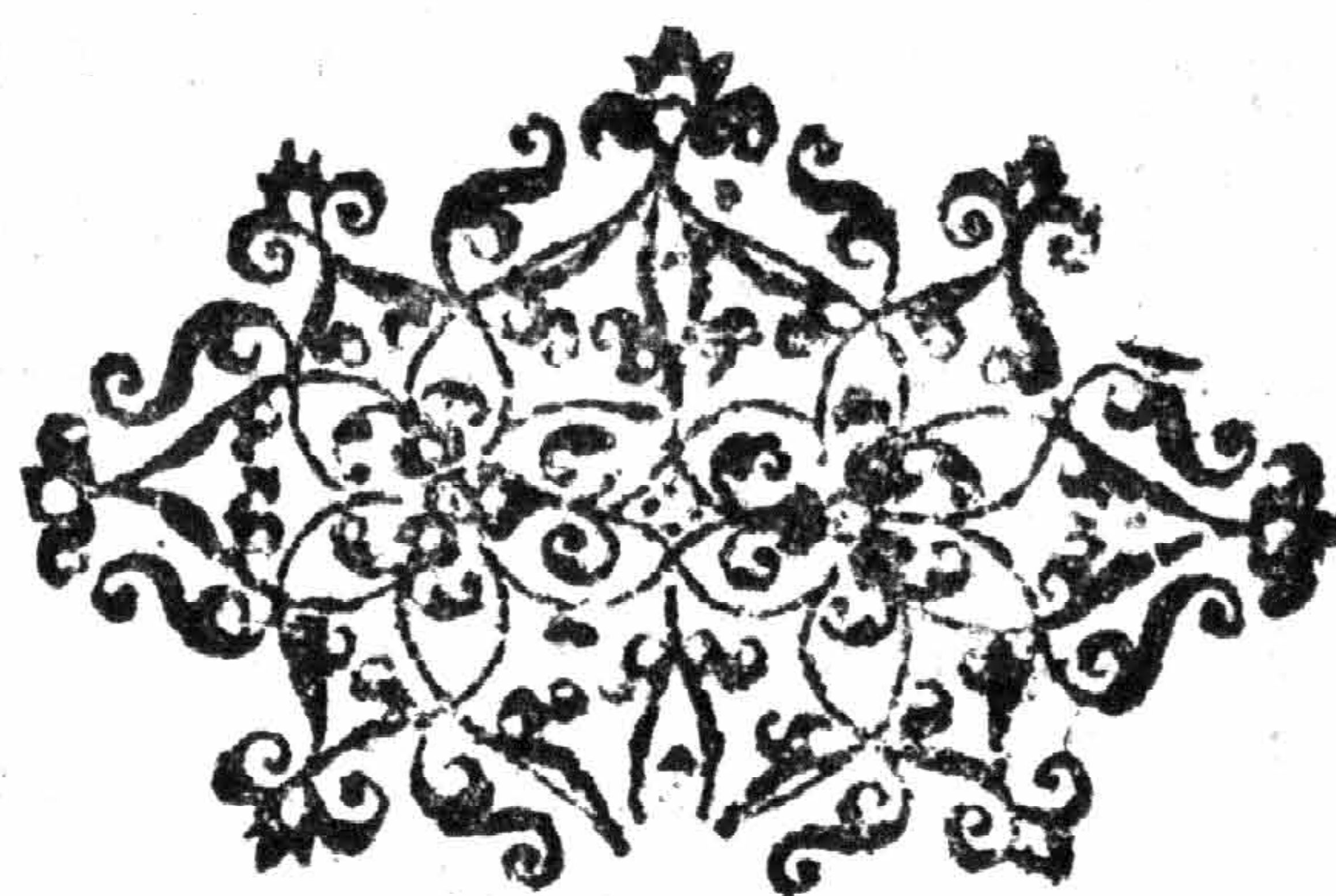
Il sito del Teatro Nouissimo non
può farti concorrer formalmente le
cose, l'angustia di esso toglierebbe il

po-

7
poter perfettamente operare anco a
singolar architetto.

Sia questo ancora appresso di te
motiuo di scusa, e compatimento.

Coprirà in gran modo le mie de-
bolezze il pennello del Signor Do-
menico Bruni Bresciano, che con la
sua ordinaria felicità s'è adoperato
nelle Scene; In mentre viui con-
tento.



A

4

AR-

8
A R G O M E N T O .



BESELLATO, & ucciso Glauco della stirpe d'Eolo Rè d'Effira da Preto Rè d'Argo nel sacco della Città Metropoli fù per sorte da Minocle soldato Argiuo rapito l'unico herede ancor bambino di quel Regno; quegli e per pietà del fanciullo, e perche non hauea prole, nascosamente in Argo lo condusse, e nelle sue Case, come proprio figlio, Bellerofonte chiamandolo, lo nudri: Diuenne questi valoroso, e gentile, onde nella Reggia Corte sopra d'ogni altro fù favorito.

Anthia giouane moglie di Preto di lui stranamente inuaghita gl'offrì più volte gl'affetti del cuore, mà egli con generosa fede li ricusò; fin tanto che cangiato ella l'Amor in odio, al vecchio marito di temerario tentatiuo amoroso per reo l'accusò, e per tale lo giurorno quattro mentite lagrimuccie sul ciglio, e pochi finti sospiri sul labro.

Credè egli ageuolmente, e per non lasciar impunita l'atrocità del delitto, ne palesare l'om-

9
l'ombra de' proprij dishonori, ad Ariobate Rè di Licia suo Socero, sotto specioso pretesto l'incaminò, ma con secreto foglio fece noto à quel Rè, come per gran ragione di Stato bramaua morto Bellerofonte.

Ariobate inteso il voler del Genero, all'impresa delle Amazzoni prima, e poscia à quella de' Solimi inuiollo, d'onde non senza stupore per gl'evidenti perigli vincitore se ne ritornò, onde ammirato il di lui valore nella propria Reggia trà i più stimati lo ritenne.

Morto Preto, Anthia rimasta Regina di quei Regni per riuedere il Padre à Patera condotasi, ritroua quì l'inimico uiuo, e gradito, e contro di lui rauuiati ella gl'odij, procura ch'ei sia mandato al combattimento della Chimera, d'onde parimente Vittorioso tornando, prende ella consiglio di riamarlo.

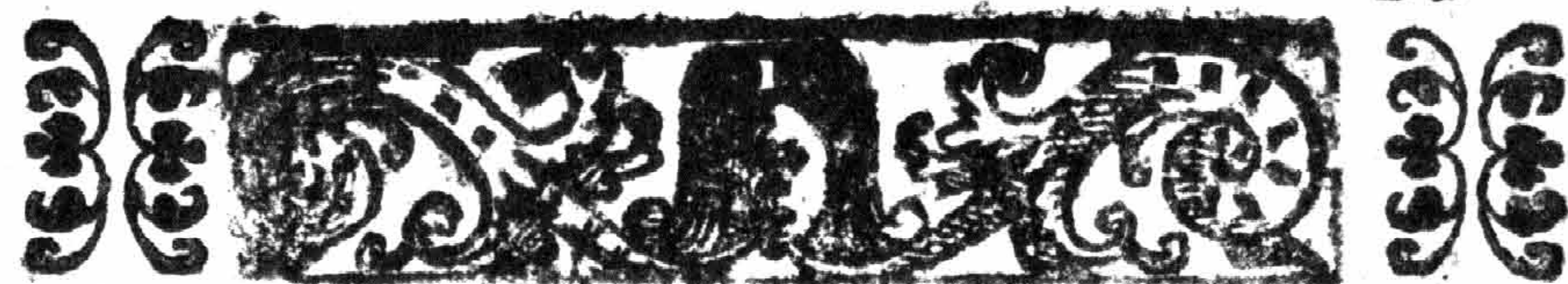
Non gradisce Bellerofonte i rediuiui amori di lei, perche il suo cuore s'era consecrato in voto alla bellezza di Archimene sua sorella.

Con impensato accidente ordito dalla gelosia d'vn'altra amante come seduttore

A 5 della

della figlia d'Ariobate, e vantatore di Regia stirpe, vien condotto prigioniero.

Qui scopertosi per vero Rè d'Effira, Anthia già pentita, e risoluta di vivere in istato di priuata fortuna, il Regno gli rende, e del suo ad Archimene fatto vn dono, con lieti himenei trà di loro, si dà fine alla fauola.



A L

SIGNOR VINCENZO

N O L F I

PER IL BELLEROFONTE
suo drama Musicale.

O D E.

MIRO Nolfi domar l'Eroe Corinto
Gemino mostro in sù le licie arene,
Qui l'horrenda Chimera auuier
che suene,

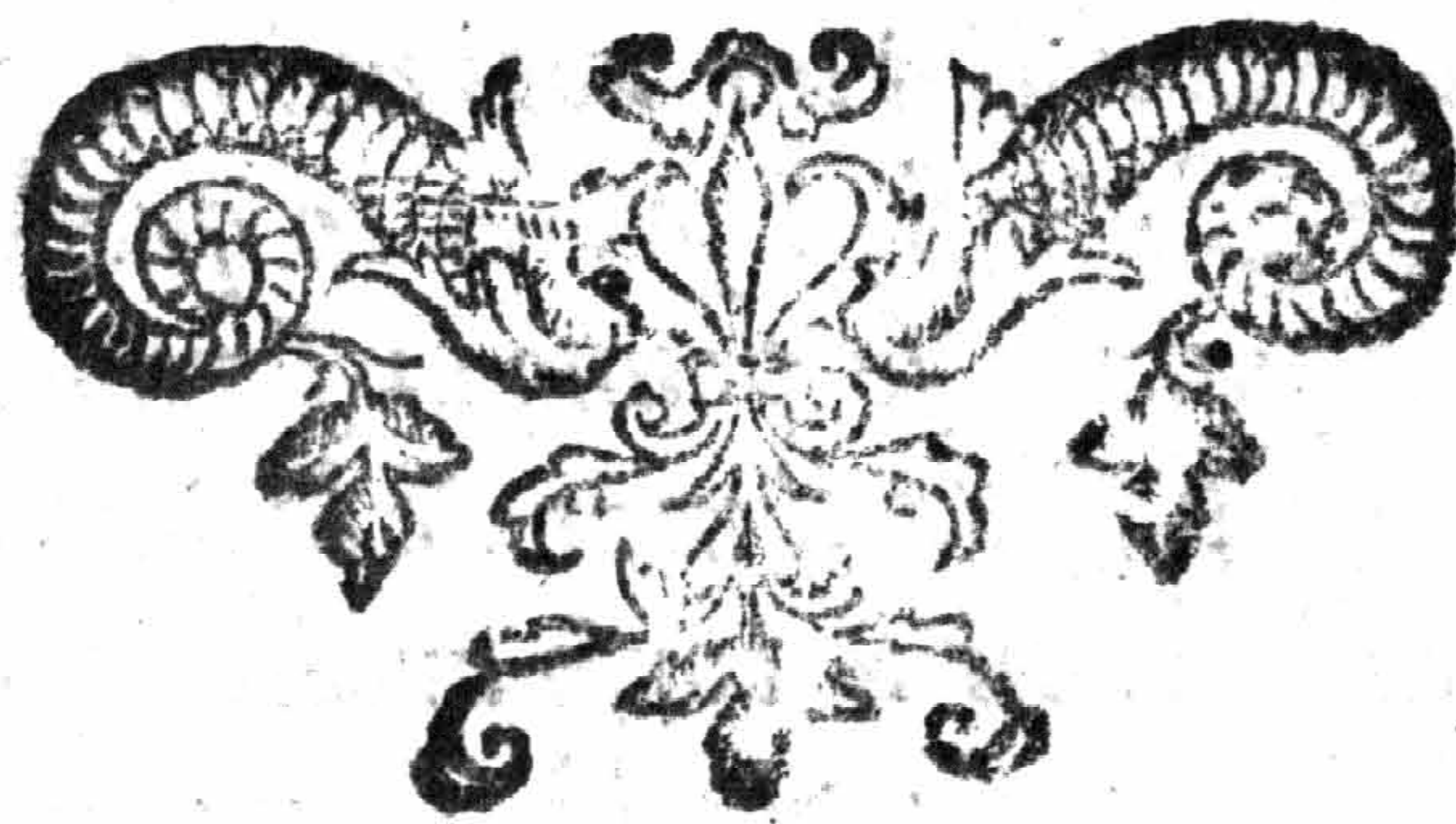
Qui dal Casto cor suo Cupido è vinto
Lusinga femminil fiamma non desta
Di lasciuo desio nel sen pudico,
Onde il cor ch'amò pria reso nimico,
E macchina vendette, e offese appresta;
Ma che! giouan l'offese, e fra perigli
Ha sentiero à la gloria anima grande,
De la fama i sudor, che'l grido spande

A 6 Sorz

Son de i sudor di lei pregiati figli.
 D'innocente virtù difesa è l'etra,
 Per lei non s'arma irato, e non s'oscura
 Vota à suoi danni in van, che nulla cura
 Di strali Aletto acherontea faretra;
 Quindi à Bellerofonte, che al spietato
 Flagel di Magistea battaglia moue
 Assicura le palme in guise noue,
 Favor de numi, vn corridor alato
 Già riede trionfante, e i lici plettri
 Cantano i Luri suoi, felice Sposo
 Già l'amor suo possede, e già fastoso
 Stringe con regia man gl'auiti Scettri.
 Ma ben Vincenzo hoggi vantare ti puoi
 D'aggiunger alti honori al grã guerriero,
 Che per volar di maggior glorie altero
 Troua miglior Pegaso i Carmi tuoi.
 Fender de l'aria i campi alhor lo scorse
 Appena il ciel de l'odorata aurora,
 Ma in virtù di tua Musa alma, e Canora
 Famoso volerà da l'Astro à l'orse.
 Mete eccelse però tocchi, ed arriui
 Gran cigno d'hippocrene, onde se canti
 Del fortissimo heroe l'imprefe, e i vanti
 Emuli l'opre sue mentre le scriui.
 Sà i vanti di Virtù con bel desio

Voli

Voli ardito à predar gloria verace,
 E mostro più crudele, e più vorace
 Sotto la cetra tua cade l'oblio;
 Onde à tanto paragio, e di valore
 Ad eccessi sì rari è l'Adria incerto
 Ne scerne ben la maggioranza, e'l merto,
 Fra i pregi del guerriero, e del Cantore;
 Pur se quei per te viue, ed è sua fami
 La tua penna immortal son tue le glorie,
 Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,
 Ma da te vinto ei vincitor si chiama.
 Hor mentre altrui tua dotta mano eterna
 Per te la sua fatale Atropo allente
 Tardi l'aurata tua Culla lucente
 Trono ti sia ne la magion superna.



PER

¹⁴
P E R L E D V E

SVBLIMI CANTATRICI

DEL TEATRO NOVISSIMO
nel Bellerofonte del Signor
Vincenzo Nolfi.

Dell'Autore.

Questi in forma mortal spirti candori,
Che sul Tebro uestir corporeo ammato,
Ne flutti d'Adria Illustre eccoli intanto
Per mieter glorie à seminar stupori;
Mesce in loro sì ben voci, e splendori
Con alterne vicende e l'occhio, e'l canto,
Ch'in discorde armonia con egual vanto
Fan concordi à lor voti anime, e cori.
Venghin gl'Ulissi à proua in queste arene,
E poi vantin se ponno in sordo legno
Hauer passato il mar de le Sirene;
Anzi quì fermi il corso ardito ingegno,
Che di non gir più là soura le scene
Queste due grã colonne hã posto il segno.

SO-



SONETTO IN LODE

Del Signor Francesco Sacrati

Compositore della Musica.

Dell'Illustrissimo Signor Conte Paolo
Feretti d'Ancona.

Diede Fama immortale al Natio suolo
La mortal penna di quel grã Marone,
Che qual nouello Alcide, ò qual Giasone
Alla Patria, à se stesso eresse il volo
Te col tuo nido, de maggiori al Ruolo
La tua Gloria, ò Sacrati, in alto espone,
Ond'è ch'ogniun ti crede al paragone,
Quasi germe di lui, degno del Polo.
Ma ti stimo io di quello anzi maggiore,
Poi che, s'ei rese alla sua bella Manto
Pregio sublime, e diè infinito honore,
Egli solo lo fè, col dolce canto,
A Parma, hor tu ne l'Adria à tutte l'ore
Con i Canti, e col suon dai nobil vanto.

PER-



PERSONAGGI DEL
Bellerofonte.

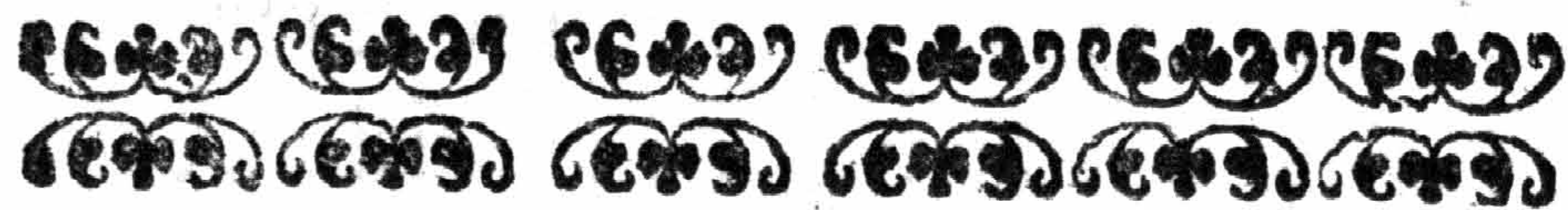
I Innocenza
Astrea & Prologo.
Nettuno
Ariobate Rè di Licia.
Paristide suo Capitano.
Anthia figliola d'Ariobate Regina
d'Argo, e d'Effira.
Delfiride sua nodrice.
Melistea Dama di Corte figliola di
Paristide.
Minocle Vecchio Padre creduto di
Bellerofonte.
Bellerofonte figliolo di Glauco già
Rè d'Effira, e creduto di Minocle.

Ar-

Archimene figliola d'Ariobate.
Eurite sua damigella confidente.
Diana.
Minerua.
Venere.
Amore.
Anterote.
Eolo.
Anfitea sua moglie.
Choro de Sacerdoti di Giove.



PRO-



PROLOGO.

Innocenza: Astrea: Nettuno.

Innoc. **F** Roppo stendono oime la
frode, e'l vitio,
De la lor Tirannia uas-
sto il confine,

Onde sol resta entro à spelonche alpine
A l'innocenza appena horrido hospitio,
Ne sol misera me Città superba,
Ma da se mi discaccia anco vil tetto,
E fin la maestà d'vn Regio petto,
Vn raggio pur del mio candor non serba
Patara più d'ogn'altra, auuida brama
Hoggi le glorie mie far Infelici;
Patara qui crudel Reggia de Lici,
Mentre à Bellerofonte eccidij trama.
Ma perche non m'opprima, Astrea cortese
Di quei stellanti, e sempiterni giri
Lascia deh lascia i lucidi Zaffiri,
E quà giù scendi'ratta à mie difese.
Astr. A tui prieghi lamentabili

Miei

Miei soccorsi non si nieghino,
Ma per te pronte s'impieghino
L'ire mie più formidabili
Proueran quei mostri horribili
Del mio brando i fieri sibili.
I trionfi ch'hoggi spera
Frode rea non otterrà,
L'aurea mia fatal statera
Tanto mal soffrir non sà,
Lusinghiera, e finta fè
Cade al fin sotto il mio piè.
Innocenza meschina
De le sciagure tue, de tuoi gran danni
Ben con ragion t'affanni
Fatta dal cor humano
Essule, e peregrina.
Inno. Astrea che prò s'il mio lagnar è va-
Astr. Soffri, ch'al fin tal hora (no?
Quel cieco sen, che ti disprezza, e scaccia
Conoscinta t'adora;
Non gir già nò da Patera ramingha,
Contro Bellerofonte empia congiura
Di sfrenato furore
Le sue ruine indarno hoggi procura
Gione fulminatore,
Che tutto vede dal celeste Regno

Non

Non vuol, che la sua prole
Oppressa cada al fulgorar d'un sdegno.

Inno. Dunque sotto la sè di sì gran Nume
Mi fermerò sicura.

Astr. Sì che à tuo prò sarà mio giusto Zelo
Indi già, che sbandita
Dite non men stanza non ho più in terra
Riuoleronne al Cielo.

Net. O leggiadra Donzella
Gemma de l'universo i cui splendori
Inuolano gl'honori ad ogni stella:
Come lieto hor ti miro
Così dopò futuro
Lungo, e torbido oblio nel bel sereno
Di secolo felice
Con invidia de l'etra,
Où essule hor ricouri
T'accoglierò lietissimo nel seno.
Tempo verrà, ch'ad onta di Natura
Sù l'instabil mio dorso
Alzerà stabil Reggia altere mura:
In questa trouerai gl'estinti pregi
Qui la tua stanza, e qui per te vedransi
Tra'l falso humor de flutti
Non le Veneri nò nascer i Regi
Onde con nobil grido

Andrà sù l'ali de la fama à volo,
D'Adria temuto, e riuerito il lido.

Mira colà, che sorge
Opra del mio poter la bella immago
Gloriosa, e superba
Qual ne l'idea del fato hor si riserba.

Astr. Questo è dunque il bel nido
Où io rintraccierò l'età de l'oro?
O caro albergo, e fido
Trà velami del ombre. ecco t'adoro,
Deh perche da gl'abissi
De secoli volanti hor non son giunti
A tante glorie mie gl'anni prefissi,
Ch'hor hor vorrei cangiare
Col palaggio del Ciel Reggia del mare.

Net. Le più ricche maremme
Del mio gran Regno ondofo,
Quant'han di pretioso
Vuò che serbin per te coralli, e gemme.

Astr. Qual Astro più benigno in Ciel fiam-
Oprarò, che risparmi (meggia
Tutti gl'influssi suoi per questa Reggia.

Inno. Ed io farò, che la virtù destini
I suoi degni sudori
Ad inaffiar per le tue glorie eterne
Palme vittrici, e trionfali allori.

Net.

Net. *Città sopra qualunque il mondo am-*
 Astr. *Saggia ricca e gentile, (mira*
 Inn. *Son de le tue grandezze vn'ombra*
Sparta Atene, e Stagira (vile
Quindi vedranno i secoli futuri
Correr à i lidi tuoi gonfio di lume
Per tributarti il Ciel conuerso in fiume.

Il fine del Prologo.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ariobate Rè di Licia: Paristide
 suo Capitano.

Ario. **A** Spettar ne la Reggia An-
 thia mia figlia,
 Di bramato diletto

Non m'ha permesso impetuoso affetto;
 Se contro i riti, e gl'usi
 Del Licio fasto à questo lido io vegno,
 L'esser Padre mi scusi.

Paris. Ciò, che dal fasto di superbo Regno,
 Negasi à Regio piede
 A paterna pietà ben si concede;
 Ma qual degna cagione à queste arene
 La tua figlia conduce?

Ario. A consolar sen viene
 De miei canuti di l'ultima luce.

Paris.

Paris. Quello stato, che geme
Sù rogo ancor fumante il suo Signore,
Vedova herede abbandonar non teme?

Ario. Nò custodia maggiore
Colà non si richiede,
Oue del Prence à prò veglia la fede;
Adora Argo, & Effira
Hoggi la figlia mia la sua Reina,
Ne più Preto sospira:

Paris. Germe d'Ariobate, al cui retaggio
S'il Ciel dona corone, e porge palme
Ben con ragione à dolce, e fido omaggio
Rapisce i sensi, ed incatena l'alme;
Ma Sire, one si troua
Bellerofonte ardito?
Il non vederlo al Regio fianco vnito
E' merauiglia inusitata, e noua.

Ariob. A Paristide mio nulla si celi;
Preto d'Anthia consorte,
Perche l'eccidio suo per me seguisse
Mandollo à la mia Corte,
Nò ne sò la cagiò che me l'aspose. Stimo;

Paris. Nò puote esser, che grāde. Ar. Io tal la
Quindi à te, ch'eri alhor Duce supremo
De gl'esserciti miei tosto l'inuio,
E con foglio secreto

Ch'e-

Ch'oue Marte più ferue, ou' il periglio
Maggior si scorge il ponga, io ti comādo.

Paris. Et' vbbidiy Signore
Ma vinse ogni periglio il suo valore.

Ario. Debello, ben m'è noto,
Teco i solimi fieri,
E le guerrieri Amazoni superbe;
Così tornato in Licia, in questa terra,
Trà la pace mostrossi (ra.
Nò mē saggio, e fedel, che prode in guer-
A l'hor de la sua morte
Tra me stesso troncai la ria congiura,
Folle ben è colui,
Che per piacer altrui di se non cura.
Hoggi perche perenni
Siano i seruigi suoi ne la mia Reggia
L'hò destinato al nodo
D'vn Imeno, che sua virtù pareggia.

Paris. Generoso pensier l'ammiro, e lodo.

Ario. Hor perche non sò quali
Habba verso di lui mia figlia i sensi
Altre cure gl'imposi;
Fora ben graue errore,
A chi vien per conforto, e per diletto
Contaminar à prima vista il core.

Paris. Di grā Rè saggio accorgimēto degno;

B

Ma

Ma vè Signor, che la Regina il molo
Già preme, e vien uer noi scesa dal legno:

S C E N A S E C O N D A .

Ariobate: Anthia: Paristide .

Ar. **F**iglia, ò figlia diletta, e qual benigno
Astro del Cielo à me ti ricòduce?
Di quest'occhi hoggimai languidi, e foschi
Luce serena, e chiara,
De le viscere mie parte più cara:

Anth. Riuerito mio Sire,
Amato Genitore
A te m'hà tratto ossequioso amore:
L'Heredità di due possenti Regni,
I richissimi arredi, i Regij tetti,
Il veder à miei cenni
Vbbidenti i popoli soggetti,
L'arche cariche d'or, curue d'argenti,
Stimo lieui ornamenti;
Il mio pregio più degno, il maggior dono
È che tua figlia io sono.

Ariob. E la più vna e maggior gloria mia
È ch'io tuo Padre sia,

Ma

Ma dimmi è qual prouaste,
Placido, ò tempestoso
De le campagne fluttuanti, e vaste
Il sentier periglioso?

Anth. Sotto il mio pino alato
S'in curuar giouinette, e chete l'onde,
Con dolcissimo fiato
Scherzar trà le mie vele aure seconde,
I più canuti flutti,
Nel più cupo del sen Theti ritenne,
Ad Aquilone, à Noto
Eolo tarpò le penne;
Quindi tranquillo il mar lucido il polo,
L'aer sereno, e fido
Entro à breue soggiorno, e quasi à volo
Hò felice approdato à questo lido.

Ario. Lodato il Ciel, che mira
Le diuote richieste
Sempre con grato ciglio,
Opportuna giungeste;
D'huopo hã gl'affari miei del tuo còsiglia

Anth. Impotente sostegno
A Regij affari è femminil ingegno .

Ar. D'Archimene tua suora il quarto lustro
Già gl'himenei richiede
Vuò, che pronubo sia

B

2

Sol

Sol il consiglio tuo, sol la tua fede.

Anth. Quãto dar puote un cor fido, e deuoto

Hoggi consacro al tuo voler in voto.

Ario. Horsa si vadi in Corte, e tu precorri

Paristide fedele il nostro arriuo,

Fa noto ad Archimene

De la suora il venire.

Paris. Tanto farò mio Sire.

S C E N A T E R Z A.

Minerua: Diana.

A due. } **A** Vre belle, aure leggiere,
Che scherzate in grembo
Lusinghiere (a i fiori,

Per rapir quei dolci humori,

Ch'in rugiade pretiose

Donò loro alba di rose,

Sollevate il vostro volo

Verso il Polo;

Serenar gl'aeri prati

Hoggi denno i vostri fiati

O dorati, Delicati.

Miner. Saggio core, alma guerriera,

Ch'arse incensi al Nume mio,

Hog-

Hoggi, ch'io

Scendo giù da l'alta sfera,

Tributarie à miei fauori

Portin palme, e sparghin fiori.

Diana. Folte selue opachi boschi,

Ch'al mio lume dileguati

Gl'horror foschi

Fate scorno à più bei prati

Con soave mormorio

Festeggiate il venir mio:

A due. Aure belle

Miner. Se Giove il Padre mio

Ogn'innocente oppresso

Prende di solleuar cura, e pensiero

Ben con ragion m'inuia

Del gran Bellerofonte

Hoggi teco Diana a la difesa;

Il Generoso, il forte

Nacque del suo retaggio;

Giusto non è, che cada

Acieco oltraggio di calunnia ardite

Chi per sangue, e virtude

Degno è d'eterna vita.

Diana. Minerua protettrice

Sarai tu del valore,

Ed io preseruatrice

B 3

Del

Del suo pudico core;
 Quindi armerassi in vano
 Contro l'Illustre Heroe perfida mano.
 Non temer dee di fera inuidia il morso
 Chi porta di virtude armato il seno,
 Ch'il Ciel chiaro, e sereno
 Tutto benigno impiega il suo soccorso.
 Nō hà d'huopo d'allor chioma innocente,
 Nò nò, che sol sì, sì
 Empia testa ferì folgor stridente.

SCENA QUARTA.

Melisteo: Minocle.

Mel. **V**Dite amanti, udite (cende;
 Noui scherzi d'amor, strane vi-
 Ei per Bellerofonte il cor m'incende,
 Questi fugge, e s'adira;
 Minocle il genitor per me sospira;
 Chi per somma ventura
 Haurei d'hauer per Padre
 D'hauerlo per amante hò per sciagura:
 S'altro predar non puote
 La mia beltà; (se pur io bella sono)
 Che vn cor curuo, e cadente,

Come

Come fregio impotente
 Natura io te'l ridono;
 Fiori de le mie gote
 Se verdeggiar sul margine neuoso
 D'una vicina morte
 Solo v'è dato in sorte;
 Senza aspettar l'ineuitabil morso
 Del fiero tempo edace
 Sforiteui hoggimai quanto vi piace:
 Chiome scotete l'oro;
 Per dei pregi, nascosto
 Sotto chiave senil, ricco Tesoro:
 Ma che folle dich'io? portate, ò venti
 Con voi pensier sì disperato e stolto;
 S'affinino sul crin gl'ori lucenti,
 Purpureggino a gara i fior sul volto
 Cresca pur la bellezza;
 Forse vn giorno, e chi sà?
 L'amor mio gradirà, chi lo disprezza:
 Min. Pensier sospeso hà qui cōdotto il piede
 Senza cagione, e Melisteo ritrouo;
 Come presago è de gli amanti il core.
 Melis. Giouinetto amatore,
 Leggiadro ecco sen'viene;
 Se non fosse scortese atto villano
 Fuggirei le mie noie, e le sue pene.

B 4 Min.

Min. E come? e perche sola
 Quì bella Melistea già che festeggia
 Per l'arriuo d'Anthia tutta la Reggia?
 Dama di te più vaga, e più gentile,
 Non vanta hoggi la Corte.

Melis. Ha strepitose gioie il cor à vile

Min. O felice mia sorte,
 Ch'agio sì caro a fauellar mi porge;
 Ch'io t'ami anima mia troppo t'è noto,
 Colpa non del mio cor, di tua bellezza;
 Mio pudico desire
 Non brama nò, ne chiede
 Di furtiuo amatore
 Non lecito gioire,
 Col nodo d'Imeneo vuol la tua fede;
 Nobiltà mi lasciar gl'ausi, e ricchezza,
 Honori il nostro Rè, tù quella sei,
 Che sola puoi far lieti,
 Senza te sfortunati, i giorni miei.

Melis. Minocle homai canuto,
 Satio del primo nodo al parer mio,
 Pensar douresti à gl'Imenei del figlio:

Min. Io chieggio l'amor tuo, non il consiglio;
 Se Venere non sdegna
 Di vecchio, Zoppo in sen dolce diletto,
 E l'alba in grembo al suo Titon riposa

Per-

Perche vuo i tù ritrosa
 Abborir il mio letto?

Melis. Sai pur, che non contente
 De maritali amori,
 Quelle cercano alfin furtiui ardori.

Min. Questo poi non conuiene.

Melis. Anzi d'impari nozze
 Son meritate pene.

Min. Più soma di pensier, che corso d'anni,
 Imbiancato m'ha il crine;
 Onde fuor, che l'aspetto
 Ho giouanile ogn'altra cosa al fine. (i fiori)

Melis. Non tra le neui, Amor scherza tra

Min. Hanno al pari de i fior le neui ardori:
 Follia di van desire
 E' il ricercar vn giouinetto amante,
 Che ha cor sempre incostante,
 Che ha piè sempre fugace.

Melis. Pur inconstante, e fuggitiuo ei piace.

Min. Senti bella mia cara;
 Tutto d'oro trapunto
 Sù celureo color drappo lucente
 Mercai per te da Babilonic arene
 Di gemme più brillanti, e più serene
 T'hò contesto vn monile,
 Di margherite ellette.

B 5

T'ho

T'hò fatto fabricar vezzo gentile;
 Questa Corte non fia, che già mai vedi
 De tuoi, se mia sarai,
 Più pretiosi, e peregrini arredi.
Melis. Esca da cor venal da mente auara,
 Son Minocle i tuoi doni,
 Più, che ricchezza pouertà m'è cara:
 Troppo male il cor consiglia
 Gioninetta,
 Semplicetta,
 Ch'ad amar vecchio s'appiglia;
 Solchi son le rughe annose
 Per cipressi, e non per rose;
 Sol parole
 Vezzi, e fole, e poi buon prò;
 Vecchio amante altro non può.
Fior d'April, sù verde stelo
 Vigoroso,
 Odoroso
 Si conserva, e non trà'l gelo,
 Che sfiorito langue in breue,
 S'hà per culla vn crin di neue;
 Sol parole
 Vezzi e fole, e poi buon prò
 Vecchio amante altro non può
 Non fia ver, ch'io t'ami nò.

Min.

Min. Volgimi pur le spalle,
 E le piante fugaci,
 Che così più m'accendi, e più mi piaci.
Maledetti questi anni
 Cagion d'ogni ripulsa, e d'ogni male
 Deh perche non tardai? pur bebbi l'ale
 A comparir al mondo;
 Mà render non mi voglio,
 Rinouerò gl'assalti,
 E di vincerla un giorno anco hò speranza,
 Ch'à prieghi de gl'amanti,
 Cade all'indietro femminil costanza.

SCENA QVINTA.

Anthia: Ariobate.

Anth. E Pur veggono, oime questi occhi
 Sire ne la tua Corte, (miei
 Viuo, e carico d'honore,
 Chi nel grembo di morte
 Incenerito ritrouar credei?
Ario. Di chi parla costei?
Anth. L'empio Bellerofonte, il traditore
 Fastoso, e non curante
 D'un'oltraggiata figlia,

B

S

In

In faccia al genitor v'è trionfante?
 Oh sprezzato, oh tradito
 Infelice marito,
 Oh Dio, già ch'io non posso
 Suenar quel empio seno
 Da me troncar quell'essecranda testa,
 Altro al mio duol non resta
 Per far maggior de l'inimico il vanto,
 Che uersar l'alma à stilla à stilla il piato:
Ario. Frena il pianto, el dolor, che regal so-
 E' di calcar indegno (glio,
 Lubrico piè di femminil cordoglio.
Anth. Inaspettato duol fà, che trabocchi
 Cor anche Regio, e grande,
 De le lagrime in sen spesso per gl'occhi.
Ario. Gran tempo è ch'io bramai
 Di saper la cagion d'odio sì fiero. (terò
Anth. Che prò? V'ina pur, v'ina il seruo al-
 Frà le gioie, e gli honori,
 Frà'l dispetto, e la noia
 La disprezzata Figlia
 Disperata sen muoia.
 Notti mie senza sonno
 Mancauan solo, oime questi pensieri
 A l'orfane mie piume,
 Ai freddi lini, à i vedouì origlieri.

Ario.

Ario. Troppo in preda à gl'affanni
 Doni i tuoi sensi Anthia, chetati, e credi,
 Ch'amo te più, che'l seruo,
 E che son pronto à ristorarti i danni;
 Ma dimmi in che peccò Bellerofonte?
Ant. Graue fù l'error suo. **A** Tal io lo stimo
Ant. E non merta perdō. **A.** Forse egli offese
 La Real Maestà? **Anth.** Così cred'io,
Ar. E nō lo sai? **An.** Lo sò. **Ar.** Perche sospesa
 Dunque à me non lo sueli?
Anth. Hor che dirò? Sì sì: Senti Signore,
 Dopò febre letal priua di speme
 D'ogni salute la corporea salma
 Di Preto mio, sù gl'orli de la vita
 Già palpitante agonizaua l'alma;
 Quand'ei con fioca voce à se mi chiama;
 Amatissima mia cara consorte
 (Mi dice) à la tua man lo scettro io dono
 De miei Regni, al tuo crin dò le Corone,
 Che poss'io più; ma vedi.
 Vedi, che morto resti
 S'à quest' hora non è Bellerofonte,
 Questo sol tenta, e chiedi,
 Odi, non sono i miei non son già sdegni;
 E; ma non lice il dirlo
 Alta cagion di conseruarti i Regni.

Hor

Hor vorrai dunque, ò Padre,
 Che nel più bel seren de miei verd'anni
 Trà l'ombre de sospetti
 V'ina sempre in affanni?

Ario. Nò, nol consenta il Ciel, tosto vedrai
 Quanto la tua salvezza,
 Più che quella di lui procuri, e brami;
 O là; Bellerofonte hor hor si chiami:

Quindi poco lontano

Sorra scoglio romito (no;
 Alberga un fiero mostro vn mostro stra-
 Hà di Leone ardito

La superba ceruice, il petto, e l'unguia;
 Veste d'hispida capra il ventre e'l dorso,
 Stende di gran serpente

Lunga coda squamosa
 Con cui sferzando il suol, l'aer afforda,
 E da la fauce ingorda

Vomitando sen v'è fiamma fetente;
 Questi de l'human sangue

Famelico, e digiuno,
 Scaltro trà i sterpi, e tacito s'affide,
 D'onde con strage horrenda

I pescatori, e i nauiganti uccide,

Ogni fera lo fugge,

Lo paucetan gl'armenti,

D'o-

D'ogni prode guerriero
 Sia pur grande il valore,
 Che perde al suo furore;
 A contrastar con quest'horribil fera

Manderò l'inimico;

Quiui ucciso, e sbranato

La tua salute haurai da la Chimera.

Anth. Gratie ti rende il cor già serenato.

S C E N A S E S T A.

**Bellerofonte: Ariobate: Anthia:
 Minocle.**

Belle. **C**He mi commandi, ò Sire?
 Tutte le voglie hà pronte,
 D'Ariobate à i cenni
 Il suo Bellerofonte.

Ario. E di lui à gl'honori
 Ariobate hà pronti i suoi fauori.
 Gran tempo alto pensiero
 M'ange, e turba la mente,
 Ch'vn mostro auuido, e fiero,
 Ch'vna belua vorac,
 Del bel Reguo di Licia,
 Tutta s'iruggbi la pace;

La

La Chimera dich'io, ch'al nome solo
 L'aer impallidisce, e trema il suolo:
 Questa vorrei, ch'il tuo valor vincesse,
 Bramo, che la tua destra
 A gl'eccidij di lei pronta si stenda;
 Perche vittorioso (da;
 Nel Tēpio poscia il fiero Teschio appen-
Belle. Ogn'Impresa, che vegna
 Signor dal tuo voler m'è lieue in carico;
 Andrò ben tosto al varco,
 Pugnerò con la fera,
 Non fia già mai, che temi
 Bellerofonte nò Mostro, ò Chimera.
Ario. Ed io men uado à prepararti i premi.
Min. O troppo incauto figlio,
 Troppo pronto à tuoi danni.
Bell. Ed eccoci à gl'affanni.
Min. Contro mostro sì horrendo?
 Ben deuo farti intanto,
 L'essequie, ohime col pianto.
Bell. Lacrime intempestiue
 Non son già morto, e se morissi al fine
 Qual gloria è poi maggiore
 Ch'in seruigio morir del suo Signore.
Min. Ah ch'egli è il tuo Tiranno,
 Questa con l'altre perigliose imprese

Hora

Hora accorto mi rende,
 Ch'egli non le tue glorie ama le offese.
Bell. Da vn Rè sì giusto, e pio,
 Tradimenti mercar non può già mai
 Il fedel seruir mio.
Min. Importate cagion, ch'ho dētro il petto
 Fin hor tenuta occulta,
 Eccita con ragione il mio sospetto.
Bell. A me Padre si sueli;
Min. Dir lo può sì, ch'i Cieli
 Mi dettan le parole;
 Non sei già tu mia prole;
 Figlio di Glaucò sei, gran Rè d'Effira,
 A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto.
Bell. Che merauiglie ascolto?
Min. Perì nella difesa
 Glaucò il tuo Genitore,
 Fosti à l'hor da me tolto
 Bambin, dal seno à tua nutrice amante,
 Che cadde uccisa, ancor in fasce auuolto.
Bell. Figlio del Rè d'Effira?
 Successor di quel Regno?
 Accidente impensato;
 Ben con raggione aspira
 A l'amor d'Archimene
 Mio core innamorato;

Ma

Ma se fin hor gl'ardori,
 M'ha sepolti nel sen ferma credenza
 Di fortuna ineguale
 Fuggan pur i timori,
 Ch'anch'io Regio ho'l natale.
Mim. Cid forse noto al Rè, scaltro procura
 Il tuo morir con speciose imprese;
 Vuol la figlia così render sicura;
 Hoggi, ch'astro cortese
 Apre il sentier per ricondurti al Regno,
 Hor, che lungi è costei, colà ti porta;
 Haurai da me tal segno,
 Haurai sì fida scorta,
 Ch'in breue; così spero;
 Sorgeranno a tuo prò gl'honor sepolti,
 E trouerai nel ruinoso Impero
 Le perdute corone, e i scettri totti.
Bell. Impresa troppo ardata,
 Loco mal cauto, altroue
 Di sì gran cose à fauellar c'invita?



SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Archimene sola.

Arch. Infelice Archimene,
 Per tirannia d'Amore
 Nata al pianto, à le pene
 Riserbata al dolore:
 Amo Bellerofonte;
 Ma di stato ineguale
 Conuien che le mie fiamme in seno io celi;
 Oh terra, oh mare, oh Cieli
 Benda, e scettro, che vale?
 Che val ricco Tesoro;
 Se per serbar di loro
 L'alto pregio, e la fama
 Fuggir conuien, chi s'ama?
 Sò già, ch'il Padre mio
 Di tanti à la richiesta
 M'hà destinata, oh Dio
 A stranieri himenei di regia testa;
 Di contradir non lice al genitore,
 Ch'io tradiscame stessa men conuiensi
 Vuò profeguir quel che più volte oppressa
 Da tal pensier mi consigliò già il core
 Fin

Fin del nome d'amore,
 Non che de l'arti sue scaltra mi fingo
 Semplicetta, & ignara;
 Sol di musiche note,
 De l'arpa armoniosa,
 Dei dilette di flora
 Inuaghita, e bramosa;
 S'allungheran mie nozze,
 Scoprirò, s' à l'affetto
 Di Melistea perduta, e sospirante
 Corrisponda, cortese
 Bellerofonte Amante
 Amor queste mie frodi
 Non t'arrechino offese
 Da te mio cor apprese,
 Ch'è di gioir indegno,
 Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

SCENA OTTAVA.

Melistea: Archimene: Eurite.

Melis. **F** Ace vibra, e strali auuenta
 Amor empio, Amor crudele,
 E quel sen, ch'è più fedele,

Quel-

Quelle, ohime viè più tormentata,
 Dunque cauta, fuggirò?

Ah nò nò;

Cor codardo

Fugga il foco, e tema il dardo;

Io non già;

Senza aculeo il mel non vada:

Arch. Melistea non si vede, e non si sente

Chi non si senta, o veda

Sempre à cantare, à fauellar d'Amore.

Melis. De gl'affetti del core

E' la mia lingua herede,

Onde di quel ch'abbonda

Solo à cantare, à fauellar s'auerza.

Arch. Che cosa è questo Amore,

Ch'il tuo cor tanto apprezza?

Melis. Cara gioia del seno,

Piacere, che nutre à pieno

Spirto, ch'al cor dà vita,

E dolcezza infinita;

Arch. Fugga pur dal mio seno

Così torbido affetto:

Melis. Se prouasti il diletto,

Che si gode in amare,

O come dolci, e care

Ti sembrarian le pene.

Arch.

Arch. Non voglio, e non conuiene:

Melis. Anzi sol Regio core
Degna sede è d'Amore;
Vn dì ten pentirai.

Arch. Nò nò ciò non fia mai:
Nudir con freschi humori
Entro à giardin pomposo,
A gara de l'Aurora
L'herbe odorate, e i fiori;
Con Plettro armonioso
Spiegar voce canora,
Saran miei studi amati;
I Ciechi i forsenati
Habbian per scorta, e duce
Vn forsenato Dio, che non ha luce.

Melis. Non irritar quel Nume,
Che vilipeso ha merauiglie oprato;

Arch. Ne per questo io pauento;
Sì ch'egli è vn forsenato:
Non ti sdegnar Amor tu sai, ch'io mento:
Cantiamo Eurite mia
Di Melistea sul viso,
D'Amor sì suiscerata
Per suo maggior deriso,
Quella canzone usata.

Euri. Quella in scherno d'Amore?

Can-

Cantiam come à te piace:

Arch. Amor risguarda il core,
Che la lingua è mendace:

Arch. } Amor fà pur del fiero,

Euri. } Ch'io non ti stimo vn che;
Sai tù perche?

Perche t'hò per vn ladro vn masnadier

Più di te cieco il mondo

Ti diè Regno, e d'Impero,

Che sei vn miserello, vn vagabondo;

Con le lusinghe tue, con le tue proue

Mè non inganni à fè;

A spacciarti per Rè v'è pur altroue:

Schiera di gente insana

Tempij t'edificò

Io non fia nò,

Ch'adori mai tua deità profana;

Riuerir non conuiensi

Vna fera in humana,

Che strugge i cori altrui, ch'offusca i sensi

L'arco tuo verso me s'allenti, e scocchi,

Non piagherà il cor mio, (chi.

A spacciarti per Dio v'è pur tra i scioc-

Ri-

S C E N A N O N A .

Bellerofonte: Minocle: Melitea:
Eurite.

Bell. **A** Mor già, che sentito
Ha del mio sangue il pregio,
Mi fa con pensier Regio
Più de l'vsato ardito;
Dunque con lieti auspicij
A l'impresa m'accingo:
A te col piè s'inchina
Il mio cor riuerente
Bellissima Reina.
S'l mio deuoto affetto
Merta qualche mercede
Vn dono il cor ti chiede.

Arch. Mille te ne prometto.

Melis. E mille, e cento mila io ne darei:

Min. Parla con me costei?

Bel. Bramo, che queste gemme
Spoglie già de l'amazzoni possenti
Tornino il petto, e'l seno;
Perche sono ornamenti
Di femminil bellezza

A tua

A tua beltà le dono:
Sò, che degne non sono
Di tua real grandezza;
E se la mia fortuna
Non vuol, ch'io possa offrirti
Dono al tuo merto eguale,
Almen mi concedesse
Di dar quanto richiede il mio natale;

Min. Vè come è liberale.

Arch. Il suo natale? ò voce,
Ch'il pensier mi sospende.

Arch. O quanto volentieri
Da le tue man l'accetto,
N'ornerò il collo, e'l petto;
Anima debellata

Ben è ragion, che vada incatenata;

O Bei diamanti, ò splendidi rubini,
Lauori peregrini.

Arch. Tò prendi Melitea così bel dono,
E fedele, ed accorta,
Tra miei più cari arredi,
A conseruar lo porta:

Melis. Pregiatissime gemme,
Ch'i baleni apprendeste
Da quegl'occhi viuaci,
Dar vi vuò mille baci.

C

Min.

Min. Bacià che vi perdetete?
Portate al labbro mio questa ventura,
Che con soave vsura
Mille per vn n'haurete.

Melis. Pensier rio, cura mordace,
Ch'il cor struggi,
Fuggi, fuggi
Dal mio sen, che spera pace;
Riso al fine
Lungho pianto ha per confine:

Min. Bizzaria così ardita
De cori è calamita.

Bell. Non ti sia graue incarco,
Se m'ami, ò Padre caro,
Di gir veloce ad apprestar l'imbarco.

Min. Gradito vsfitio sì; ma troppo amaro.

Bell. Forst giunsi importuno
A sturbar ne' tuoi canti
D'amor i pregi e i vanti?

Arch. Cantar vanti d'amore
Alcun non vdi mai la voce mia;
Io non sò chi si sia
Ne conoscer mi curo
Vnà fantasma errante;
Viuitù forse amante?

Bell. Sì così non vineffi.

Arch.

Arch. E l'amata hà per te gl'affetti stessi?

Bell. Temo di nò ch'ignoto
Gl'è mio foco el martire.

Arch. E perche nol scoprire?

Bell. Il mio piccioto merto.
Tarpa l'ali à l'ardire.

Arch. Dama sia d'alto grado in corte, ò fuori
Non fia che del tuo foco
Contenta non s'honori
Ma quella, ch'ha dal Ciel sì nobil sorte,
E' di fuori, ò di corte?

Bell. Di corte, e qui presente.

Arch. Eurite è dunque quella?

Bell. Eurite nò mio seno
Più nobil fiamma incende

Euri. Senti quanto presume, ci te pretende.

Arch. Ed ecco Melistea,
Ohime, di chi di noi parla, & intende?

Bell. Hor, che di palesarmi
Era il cor risoluto,
La fortuna contraria à miei disegni
Fà ritornar costei;
Onde conuien, che d'altro
A fauellar m'ingegni.

Melis. Sotto fidata chiaue,
Fra tuoi ricchi ornamenti,

Di furto il nobil dontimor non haue.

Arch. Ben faceste; Hor che deuo
Per tè Bellerofonte?

Bell. Nulla, fuor, che dal Cielo
Implorarmi saluezza;
Vuol il Rè mio Signore,
Che contro la fierezza
De l'horrenda Chimera
Io vada tosto à cimentar mia spada;
Spera, che per me cada,
E ch'ella vinta, al fine
Risorga hoggi Patera.

Arch. Oime contro quel mostro?
Tutta tremo, e m'aghiaccio
Deh lascia questa impresa.

Bell. Nò, che troppo mi pesa
L'Vbbidir al mio Sire.

Melis. E' vn andar à morire.

Bell. Morirò glorioso.

Arch. Già che gir ti conuiene,
Questo serico cinto,
Cui d'or mia man trapunse
Ne la battaglia contro il mostro fiero
T'orni il braccio guerriero;
V'ad, pugna, e trionfante
Riedi à le licie arene

Cava-

Cavalier d'Archimene,
Giunga il titolo nouo à l'alma inuitta,
Spiriti di valore,
Onde del regno à prò l'empia Chimera
Cada essangue, e trassitta.

Bell. Pregiatissimo dono,
Qual mai destar timore in questo petto
Puote la beluaria,
Se gloriosa palma,
Haue sicura in te la destra mia?

Arch. Hor v'ad pur, ch'il mio core
Lieta fin ti predice.

Bell. Con sì benigni auspici
Certo de la Vittoria io vò felice.

Arch. Hor noi perche non pera
Inuochiamo diuote
Il maggior Dio de le Celestirote.

A. 3. Gioue nume possente,
Che con benigna fronte
Risguardi ogni innocente
Salua col tuo fauor Bellerofonte,
Cada per le sue mani
S'atterri, s'uccidi, si sbrani
L'empio mostro, il mostro fiero,
E vincitor à noi torni il guerriero.

C SCE

SCENA UNDECIMA.

Eolo: Anfitea.

Eolo. **G**elosissima perche temi
Del mio cor consorte amabile?

Ah non fia, che fatto instabile,
D'Amor chieda ad altri i premi.

Per raccor risse diffemina
Tetro affetto
Tal sospetto, in sen di femmine.

Anf. Traditissime fianci accorte
Cb'i fedeli hor non si trouano,
E ch' amor, e fe non giouano
A una misera consorte;
S'hoggi ogn'huom tanto è mutabile

Con portento
Dio del Vento sarà stabile?

Eolo, Ma che toglie
A la moglie,
Se tal hor va per fortuna
A napir nuouo diletto
Il marito in altro letto,

S'el-

S'ella mai non stà digiuna?

Anf. Grand'affanno
Da l'inganno;

Moglie vecchia, ò giouinetta
Se si vede al fin tradita

Pensier cangia, e viene ardata;
Chi la fa poi se l'aspetta.

Eolo. Contro me perche t'adiri?
Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. Sian di vento i tuoi sospiri,
E la fe d'immobil scoglio.

Eolo. Cessino i nostri scherzi,
Che per goder vn lampo
De le bell'ire tue li posi in campo:

Bellerofonte ardito
A perigliosa impresa
Con la Chimera à contrastar s'accinge;
Veggio, ch'egli è spedito,
E troppo, oime mi pesa,
Che s'estingua si presto,
De la mia prole vn generoso innesto.

Anf. Non può di Magistea gir à la sponda,
Ou'hà la fera il Nido,
S'ei non scioglie dal lido
Legno natante à trapassar quell'onda;
Sciogli tù Borea, e Noto,

-TA C 4 Scio-

Sciogli da l'antro tuo li venti tutti,
 Vadan su'l mare à nuoto,
 Alzin monti di flutti,
 Ch'impedischino il varco al tuo Nipote;
 Intanto haurem ricorso
 A Giove, e non fiatardo il suo soccorso.

Eolo. Il tuo consiglio apro;
 Venti l'ali spiegate agili, e preste,
 Che pazzia libertà vi si concede;
 De falsi flutti à incanutir le teste
 Vada con gelid'orme il vostro piede;
 Quindi in nemi versando, e le tempeste
 Fremo sconuolto il mar da l'ima sede,
 Si che tema nocchier quantunque ardito.
 Pallido il lieue pin sciogliet dar lito.

Fine del Primo Atto.




AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Minerua: Diana.

Mi.  Vest'è quel empio scoglio,
 Que là belua mostruosa, e
 strana
 Con effecrando orgoglio
 Huomini, armenti, e fiere
 Assale, uccide, e sbrana.

Dia. Quest'ossa ch'inspolte
 Fan biancheggiar la terra,
 Son ferali ornamenti,
 Son horrendi trofei de la sua guerra.

Min. Sì sì sù questa sponda
 Il teschio minaccioso
 Traffitta lascierà la fera immonda.

Dia. Eolo dal mar crucciooso,
 Gl'impetuosi fiati
 A Giove vbbidente

C 5 Nel

58 A T T O

Ne l'antro ha richiamati

Min. Non ha Bellerofonte,

Generoso guerriero

Il mostruoso aspetto

Temuto nò del volator destriero.

Dia. Auenterà, cred'io, contro la fera

Le saette fatali,

Che del Pegaso à ricchi, e vaghi arnesi

Entro à carcasso aurato

Con la mia mano appesi.

Min. Esser lunge, e i non puote,

Che s'è col piede solo

Ogni destrier veloce,

Hor che sarà col volo.

Dia. Inuisibili dunque

Del magnanimo inuitto

Qui s'attenda il conflitto

Diana. } Questo sarà quel dì

Miner. } Ch'uccisa resterà su questo sco-

Quest'empia Belua si

Nò non si sofra nò più tanto orgoglio.

S E C O N D O.

Questo è te sacro Pallade guerriera:

SCENA SECONDA.

Bellerofonte sopra il Pegaso.

Bell. **A** Ligero corsiero,
Dono, cred'io, cortese

Di benefico Nome,
Già che sù le tue piume
Con la chimera à contrastar qui vegno,
Tuo ricco freno à la mia man sia presto
Fin che da questi dardi
S'estingua, e cada il mostruoso insetto:

Eccolo, che superbo
Scote l'alta cervice,
E guerra, e monte giudice
O del Ciel Numi immortali
Deh reggete il violo, el moto
De miei strali
Si, ch'alcun non giunga a uota
Tanti eccidij, e tanti mali,
Non soffrite, ah non più nò
Nostre stragna voi, che pro:

Questo à te sacro Pallade guerriera:

A te Diana altera: (to.

Nel tuo nome Archimene il quarto annuè

In più parti homai ferita

Fera belua in van si moue

Vuol fuggir, ma sà doue:

De l'artiglio, ou'è sparita

Di sbranar l'empia virtù

Ne può più. **A**ggiunta

Agoniza è cade giu

In van fai schermo à i colpi miei, ch'

Del tuo morir il punto.

T'eschio horrendo, ch'atterrua

Ecco essangue, e senza sdegno,

Questa riuua

Ben varcar potete ogni legno;

Se bentarda al fin arriua

Stral diuino, e chi nol sà

A punir fiera impietà

Così vā.

Generoso destrier riuolgi i vanni

A ricalcar di Patera l'arene

Parmi ogn' hora mill'anni,

Che la bella Archimene

Veda come in virtù de' suoi favori

Cadono i mostri, e sorgono gl'allori.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Minerua: Diana: Amore:
Venere.

Min. **H** Or, ch'estinta è la fera,

E che vittorioso,

Con l'essecranda testa

Vola verso i trionfi

Il campion glorioso,

A suo prò, che far resta?

Dia. Ch'Anthia ritorni amante,

Che non brami altra guerra,

Che di casti himenei

Per riempir di degni Eroi la terra.

Miner. Saggio, e giusto consiglio;

Inuochiamo à quest'opra

La bella Dea del terzo giro, e'l figlio.

Min. Da i Zaffiri luminosi.

Dia. Di tua stella

Ch'apre in Ciel lampi amorosi,

Vieni à noi Venere bella:

Teco Amor lieto, e festiuo

Spie-

Spieghi l'ale,

Di voi primo

L'universo alfin che vale?

Amor. O mia cara genitrice,
Chi ci chiama?

Chi ci brama?

E Diana cacciatrice,

E con lei Pallade altera;

Parmi un sogno,

Dea pudica, e Dea guerriera

D'Amor dunque han di bisogno?

Ven. Cor ritroso alma sprezzante

Ceder suol ben spesso a te;

Ciascheduna forse amante,

Vorrà chiederti merce,

Se questo è,

Chi di te

Può mai gir più trionfante?

Ven. Non si vantino i mortali

Amor. Di sprezzar nostro valore;

Ven. Cede vinto a questi strali,

Amor. A quest'occhio arde ogni core

Ven. Tutto potete, e tutto fa

Amor. Con Amor Dea di beltà.

Ven. Amor. Non s'essentan su le sfere

Ne pur anco i maggior Numi.

Ven.

Ven. Sì bel arco, e chi non fere?

Amor. Chi non arde a sì bei lumi?

Ven. Amor. Tutto potete e tutto fa

Con Amor Dea di beltà.

Ven. Scesi da gl'alti chiostri

Eccoci eccelse Dine

Pronti a gl'imperi vostri.

Min. Mirate pria lo scempio

Di mostruosa fera

Ven. Che tronco horribile,

Ch'ancor estinto

Ha del terribile

Amor. Freddo, & immobile

Recà spavento.

Min. Prode Heroe glorioso

Bellerofonte inuitto

Questo mostro ha trassitto.

Dia. Chiede la sua virtù vostro favore.

Ven. Esser dee tutto il Cielo.

De la virtù fantore.

(sorte,

Min. Arse per lui già Anthia d'altri con-

Et hor donna di sè vuol la sua morte.

Dia. Deb torni al primo ardore,

Con vn de strali aurati

Amor le piaghi il core.

Ven. Si ferischi, si legghi,

A pre-

A preghiere sì giuste
Figlio nulla si nieghi.

Amor. Ecco le mie saette
Fanne scelta à tua voglia
Di ciascuna il valor t'è chiaro, e noto,
Ne son tuo figlio nò, se giunge à vuoto.

Ven. Sia scelto questo strale.

Amor. Colpa mia se non fa colpo mortale.

Amor. D'Amor l'arco impiaga, e sana.

Ven. Dea di Cipro il cor ricrea.

Min. Che non fa Minerva humana?

Dia. Che non può triforme Dea?

Tutti. Dunque à noi con ferma fè
Sù s'inchini ogni mortale,
Schiera tale in Ciel non è.

Ven. Venga à mè, chi vuol dilette;

Min. Chi vuol glorie à me s'inchina;

Dia. Dono gioie in puri affetti;

Amor. Io fò lieta ogn'alma al fine.

Tutti. Dunque à noi con ferma fè, &c.

S C E N A Q U A R T A.

Anthia.

V Into cedi, ò mio sdegno
A fortuna, che serue vn traditore
Se cede à i di lui colpi
Mostro di te maggiore.
La Chimera è già vinta
Vccisa l'ha Bellerofonte, e seco
Di mie vendette hà la speranza estinta;
Dà dunque bado à gl'odij Anthia meschi-
Ritorna à i primi affetti, (na
Che val senza dilette esser Reina?
Sì perdonami Amore
Rediuiuo risorga il primo ardore:
Ma qual pietà nel tempio
Del profanato mio seno innocente
Ripor potrà d'vn empio,
D'vn Nume miscredente
Quel simulacro indegno,
Ch'atterrò del mio sdegno
Giustissimo furore?
Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore:
Frà gl'estrensi singulti agonizante

Vn

Vn dì sù lo vedrò
 Essangue? al fin, che prò?
 Meglio pur fora di vederlo amante.
 Sì perdonami amore
 Rediuius risorga il primo ardore
 Vieni pur dunque à me
 Che riamar ti voglio
 Ah nò, schernita fe
 Serba per le vendette ancor l'orgoglio.
 T'amo, ò non t'amo? oh Dio,
 Qual contrario pensiero
 Sospende il voler mio?
 Chi senza vendicarsi altrui perdona
 Troppo timido ha il core
 Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore.

SCENA QUINTA.

Delfiride: Anthia: Amore.

Del. **Q**ual sentenza essecranda
 Cieco sdegno ti detta?
 Il Ciel non vuol vendetta.
Anth. D'infedeltà fautrice
 D'elfiride mia cara
 E' la fortuna, e fa l'empio felice.

Del.

Del. Anzi pur sono i Numi
 Del valor protettori:
 Ritorna à i primi ardori
 Figlia più degno amante
 Del gran Bellerofonte.
 Vnqua trouar potrai:
 Che fece, ò disse mai
 Ch'oggi ei non sia di tua mercè capace?
Anth. D'elfiride tù sai, ladro rapace,
 M'iuolò prima il core
 Indi sprezzò l'ardore,
 E schernì non curante.
 La Signoria d'vna Regina amante.
Del. Temè la riuerenza
 Ch'al tuo consorte, e suo Signor douea,
 Qual cor sprezzar potea
 Beltà che non ha pari?
Anth. S'io non temea contaminar gl'altari
 De miei casti himenei
 Di che ei temer douea, folle, che sei?
Del. A te di senil letto
 Mal prouista consorte
 Pareua esser concesso
 Per rintracciar diletto
 Forse di cangiar sorte,
 Ma non conuenne al seruo

Al

Alzato à gradi eccelsi,
 Disposto à grandi imprese,
 Tesser al suo Signor sì graui offese.

Anth. Me pur tu consigliasti

A l'amor di costui
 E furo i miei desir stimoli tui
 Et hor difender tenti
 Gl'altrui pensieri casti?

Del. E' ver, ti consigliai,

Che col vecchio marito
 Ti vidi à mat partito;
 Ma quando viddi l'ostinata voglia
 Di costui non curante;
 Volger ti persuasi
 A più benigno amante;
 E mille te n'offerfi
 Ma questo sol volesti.

Anth. Questo solo à me piacque,

Ne per altro già mai
 Amoroso pensier nel sen mi nacque.

Del. Hor che cercando vai

Ritorna al primo ardore
 Hoggi non fia, ch'ei sdegni
 Le tue nozze el'amore.

Senti, che dir solea

Di giouinetta sposa,

Stret-

Stretta à vecchio marito

De la nudrice mia la madre annosa.
 Come rosa in fra le brine

Perde, è languida sen stà;

Così appunto à bianco crine

Chioma d'or mal si confà;

Ah troppo flebile

Fà vecchio debile

Fresca beltà.

Se tal hor sen vede alcuna

Tutta lieta, è falso à fè

Ride in piazza, e poi digiuna

Piange ignuda in letto oime,

E miserabile

S'esser vuol stabile,

E serbar fè.

Ma s'auvien, ch'amica morte

La ritorni qual già fù

Senza indugio vn bel consorte

Giouinetto prenda sù,

E' d'alma frigida,

Et troppo rigida

Il languir più.

Amore. Ecco là quel seno in cui

Scoccar l'arco hor hor दौरò;

Se tal son qual sempre fui

Col-

Colpo al cor non errerò,
 Quindi inuisibile,
 Piaga insensibile,
 Eccole fò.

Anth. Come repente il core
 Oblia l'antico sdegno,
 E con nouo desio

Par, che l'alma richiami al primo ardo- (re.

Del. Non pensar più mia cara:

Quell'esule dolcezza

Che per te sospirai

Ne canuti Imenei

Hoggi se saggia sei ristora homai.

Anth. E chi sà se pietoso

Ver me pensier cangiasse?

Chi sà s'egli m'amasse?

Del. Io figlia tel prometto

Goder un giouinetto,

O come è dolce e grato

Altro, che hauer un freddo uecchio à la- (to

Anth. non esser folle

Vedi ch'l tempo passa

Bellezza inuola, e lascia il ciglio molle.

Anth. Tornerei volentieri

A le mie prime fiamme

Ma troppo auezza à rintracciar tormèto

Noni

Noni sprezzi pauento.

Del. Troppo di tua beltà vale il splendore,
 Poss'io perder il nome di sagace
 S'hoggi nol fò cangiar pensiero, e core.

S C E N A S E S T A.

Ariobate: Anthia: Delfiride.

Ario. **N**on è teo Archimene?

Anth. **N** Sire non è. Ar. doue dunque si

Del. Ne le sue regie stanze (troua?

Col suono si trattiene.

Ario. Le consuete usanze:

Non ha cure maggiori,

Che trattar plettri, & inaffiare i fiori:

L'alte Nozze di lei

Più d'un Prence richiede

Sentir i sensi suoi teo vorrei.

Anth. Ecco prōta à tuoi cenniè la mia fede.

Ario. Ad un core innocente,

Ch'l nome di cupido

Stima voce straniera,

Il fauellar d'Amor solo diffido.

Ciò forse teo ageuole mi fia.

Anth. Semplice cor pur sia,

Che

Che linguaggio d'Amor tosto comprēde;

Ario. E tu' disposta ancora

Di perdonar sei figlia

Al gran Bellerofonte?

Al supremo valore

Di campion così degno,

Che fedele opra tanto

A prò di questo Regno

Non si neghi omai pace:

Anth. S'hai ciò padre a diletto

Sia pur quanto à te piace.

Ario. S'estingua ogni liuore

Arch. Tanto farò Signore.

Colei, che cerchi ò Sire a noi sen'viene

Ario. Oue vassi Archimene?

SCENA SETTIMA.

Archimene: Ario: Anth: Delfi: Eurite

Arch. **A** Riueder se spunta

Sopra il materno stelo

Oriental giacinto emulo al Cielo.

Ario. Deb lascia a seruil mano

Vile, e negletta cura;

Io uo', che colga il fiore

Di

Di tua beltà matura

Pudico agricoltore.

Arch. Del mio seno à l'arsura

Già languido si more.

Ario. Di questo fior, che colto

Tosto si secca, e langue

Non parlo, intēder uo' di quei del uolto.

Arch. Del uolto nò: del crine,

Ch'assai più freschi sono.

Ario. Ne di questi ragiono;

A conugio Reale

Bramo annodarti homai.

Arch. Questo egli è bene, ò male?

Ario. Intender lo potrai

Da Melistea già sposa

Del gran Bellerofonte.

Arch. O noua portentosa,

O colpo fulminante.

Ant. O come à tēpo Anthia ritorni amate.

Ario. Figlia non ti compiacci

Di far il voler mio?

Arch. Pur, ch'i nodi non fian troppo tenaci.

Ario. Anthia non tel diss'io?

Te sola essecutrice

Lascio del mio disegno;

Trattar di nozze à semplice donzella

D

Solo

Solo conuiene à femminil ingegno.
Inaudito stupore!

Donna sì vaga, e bella
Non hauer fasto & ignorar Amore.

Anth. Archimene gradita

Homai t'inuitan gl'anni

De età più fiorita

A ristorar i danni

Del vecchio genitore;

Egli hoggi mai cadente,

Di viril germe priuo

Brama ne figli tuoi sè rediuiuo.

Arch. Doue sono i miei figli,

Ch'io non li viddi mai?

Anth. Ben tosto li vedrai,

Se con degno marito

Di nostro padre à i cenni,

Vnr te disporrai

Arch. Farò ciò, che gl'aggrada

Elegga egli il più degno il più gradito,

E quel, ch'è lui più piace

Sia pur (come si chiama?) il mio marito

Anth. Più à te certo, che a lui

Farne scelta conuiene;

Senti cara Archimene,

De vecchi ve ne sono

De

De giouinetti belli,

E molti ancor di quelli

D'età vie più matura.

Arch. Lascio à lui sol la cura

Sia vecchio, ò giouinetto,

L'elegga à suo diletto.

Beil. Vn vecchio? oh forsennata

Prima vorrei la peste,

Donna à vecchio legata

Sempre ha vigilie, ò feste:

Anth. Tra li Prenci più degni,

Che chieggon le tue nozze

Altri vicini, altri han da lunge i Regni;

Pensar dei se t'aggrada

Più di straniero Stato esser Reina,

O Dominar vicina.

Arch. Non ricusa il marito,

Ma partirmi di Patera non voglio;

Egli starà ne la sua Patria, ed io

Vicina al Padre mio.

Anth. Col suo nodo Himeneo

Donna ad huomo congiunge

Perche naschino i figli;

E ciò com'esser puote

Se l'vn da l'altro è lunge?

Arch. Da tate Madri apprendero bẽ presto

Come i figli si fanno,
E di mia propria mano
In men spatio d'un anno
Ne farò quanti ei vuol benche lontano.

Del. Oh che bel arte Anthia,
Se ciò si costumasse
Quanti far ne vorrei
Solo per mercantia.

Anth. E' più semplice assai, ch'io non credei.

Arch. Tu sorella insegnar non mel sapresti,
Ch'alcun non ne facesti.

Del. Colpa del suo consorte,
Che non seppe insegnarli, e non di lei.

Arch. E che ne fu cagione?

Del. Vecchio troppo canuto
La dottrina, il ceruello, e la ragione
Con gl'anni hauea perduto.

Arch. E perche allor in vece
D'ignorante Marito
Non ritrouò di saper sodo, e graue
Un giouine erudito?

Del. S'ingegnò la meschina
E voleua imparare à proprie spese;
Ma de la sua dottrina
Le fu il mastro scortese.

Arch. Delfiride, che credi?

Si trouerebbe in Corte

Chi sapeffe insegnarmi arte sì rara?

Del. Tanti quanti ne chiedi,
E sai, del libro in una aperta sola
Quanto si può saper tutto s'impara.

Arch. Lodato il Cielo, hor dunque
Mi mariti mio Padre in chi dissegna,
Che mentre io trouo in Corte
Chi di far ciò m'insegna,
Haurà benche lontano
Quanti figli mai brama il mio Consorte.

Anth. Ad ogn'altro disdice
Fuor, ch'al proprio marito,
Questi teco dormendo
Nel letto à parte, à parte,
Mostreranne à te sola
Come vada quest'arte.

Del. Tornerei volentieri à questa scola?

Arch. Nel letto? Ah non fia vero,
Ch'huomo hoggi al mondo viuo
Habbia meco a dormir mai per pensiero.
Con Eurite hò dormito,
Con lei dormir vuol sempre,
S'ella col mio marito
Dormir vuol mi compiaccio;
Eurite accettar vuoi questo partito?

D 3. Nò

Eur. Nò nò, per te lo piglia, ò ad altri il do-
Ch'io non vuò questo impaccio: (ni,

Del. Coppia, che non conosce i buon bocconi.

Arch. Vedete Eurite ancora
Non vuol, che seco dorma,
Che far se ne potria?
Vi dormirai tù Anthia.

Del. Io per me lo farei,
Negarlo è scortesia:

Anth. Non si può, ne conuiene:
E' pazzia con costei
Più fauellar di ciò, che non intende
Si serbi à miglior agio,
Io ti lascio Archimene
Delferida diuien meco.

Arch. Tutti i mariti miei porta pur teco.

SCENA OTTAVA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite.

Arch. **D**One Bellerofonte?

Bell. **D**Ad inchinar quel Nume
Che fù di mie vittorie alta cagione.

Arch. Di deuoto guerrier degno costume;
Ma forse qui tra fiori,
E'l suo tempio sacrato?

Bell.

Bell. Di se medesimo egli è tempio animato;
Sei tu quello Archimene:

In virtù del tuo nome

Vincitor de la fera

Ricalco queste arene.

Arch. Se feruida preghiera
D'affettuoso cor, che grazie chiede

Il Cielo à pietà moue,

Merto qualche mercede.

Eur. Ed anch'io la pretendo,

Che mille voti hò fatti al sommo Giove

Bell. E mille grazie all'una, e a l'altra rēdo.

Arch. Sù fa core, ò mio oore;

Ben con ragion tu sei

Tutto gioia, e diletto,

In guiderdon di generosa impresa,

Fatto sposo a colei,

Per cui l'alma portasti, e porti accesa

Bell. Che risposta può dar chi non intende?

Arch. Ebro il cor di dolcezza

Estatico ti rende;

Non è tua sposa (ò fortunata Donna?)

Melisteia? **Bell.** Nò Signora.

Arch. A che tesser menzogne;

Il Rè l'hà detto hor hora.

Bell. Non mente il Rè; ma tale

Meliste a non fia mai.

Arch. *Bellissima donzella
Di Paristide figlia
Ch'ogn'altra in Corte eccede
De primi honor la sede
Per lei conseguiresti*

Bell. *Ad altri ella gl'apresti.*

Arch. *Dunque gl'honor disprezzi?*

Bell. *Anzi il pensier gl'adora;
Ma di lor non han d'huopo i miei natali,
Asconda anco tal hora
Sotto priuato ammanto empia fortuna
Le Clamidi Reali.*

Arch. *Forse hauesti bambin regia la cuna?*

Bell. *Sì Regio è'l sangue mio;
Ma che prò, se di Regio altro non serbo,
Ch' amoroso desio?*

Arch. *Ami forse donzella
Di retaggio Reale?*

Bell. *Amo. Arch. Ma troui in quella
Foco, e desir eguale?*

Bell. *Nol sò, perche scoprire
La fiamma del mio core
Fin qui non hebbi ardire.*

Arch. *E chi può non gradire
Si valoroso amante?*

Bell.

Bell. *Se tu fossi Archimene?*

Arch. *Che? Bell. nulla: ohime loquace
Troppo fui: Arch. cerca in vano
Premio, e pietà chi tace.*

Bell. *Parlan gl'occhi in mia vece.*

Arch. *Linguaggio portentoso.*

Bell. *Anzi proprio amoroso;
Ne le scuole d'Amore
A fauellar con questi apprende il core.*

Arch. *E che dicono? Bell. ch'io, (tero
Ch'io t'amo: Ar. mè. Be. sì; no; sèbiate al-*

Arch. *O sì caro, o no fiero;*

*Palesalo à me sola,
Oh s'io fossi colei*

Bell. *Ah che tu quella seï*

Ar. Io? Bell. *Quella sì, ch' à palesar mi spinge
Ciò ch' altrui non direi.*

Arch. *Il nome? Bell. al tuo simile.*

Ar. L'età? Bell. *come tu sei sul verde Aprile.*

Arch. *Beltà? Bell. Qual in te suole (le
L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il so-*

Arch. *L'enigma ancor disciolto*

*Non veggio: Bell. Ah ch'io pauento
La maestà del volto;*

Lo dirò; ma poi vedi

Non ti sdegnar. Arch. che sdegno?

D 5 **Bell.**

Bell. Se mi stimasti indegno;

Ar. Degno d'vna Regina: Bell. A pūto è tale
Coei, ch'amo, & adoro,

E tū sei quella: Ar. Io sono?

Be. Ohime d'ostro si tinge:

Arch. Importuno rossore

Perche mi copri il volto,

Se di vergogna sciolto

• Vuol, ch'io mi faeli il core?

Bell. Non sei, se ti dispiace.

Ar. Ma se mi piace. Bell. Sì. Ar. dūque sō io
Ch'altro più (dillo sū) più non desio.

Bell. Se fosse vero? Ar. E' troppo: Bell. O lieta
E che t'accese il core? (forte,

Arch. Tua beltà, tuo valore.

Bell. E d'esser mia non sdegni?

Arch. Anzi men di te stimo il Padre, e i Re-

Bell. Ah che son scherzi i tuoi, (gni.

• Se non conosci Amor, come amar puoi?

Arch. Per disturbar le nozze,

Ch'il genitor pietoso

M'acceleraua io semplicetta finfi

Non intender, che fosse Amore, e sposo.

Bell. E pur è vero? e pur conosci Amore?

Arch. Così non conoscessi il traditore;

Non sia tua Melistea

Che

Che di tè solo sempre esser vogl'io.

Bell. O felice promessa,

Che strettamente intanto

Annoda il voler mio

Arch. Ma per sturbar tue nozze?

Bell. Stabilir quest'impresa

Si serbi à miglior tempo e miglior loco.

Arch. Del giardin nel boschetto

Colà vicino al fonte,

T'attenderò frà poco.

Bell. Verrà Bellerofonte.

Arch. Ad innestar propitio i suoi diletti.

Bell. Soura lo stral, ch'amore

Piantò ne nostri petti,

Co' suoi pudichi ardori

Scenda himeneo dal Polo,

E di tè, e di mè facciane vn solo.

S C E N A N O N A.

Melistea sola.

Melis. S I sereni al gioir mio

Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel,

Sciolga homa da freddo giel

Piè d'argento allegro il rio:

D 6

Co

Co suoi fiati aura felice
 De bei fiori
 Orni il sen d'ogni pendice;
 Addio pianti addio dolori.
Bellerofonte amato,
 S'amor me tua già fece,
 Imeneo fortunato
 T'è mio far hora vuole;
 Titolo di consorte
 In mè non cangierà pensier, ne sorte;
 Melistea sempre fia
 Serua sì, ma felice;
 Più, che mai l'alma mia
 Sarà di tue bellezze adoratrice.
Ridi meco, ò core ah, ah
 Languir breue
 Già riceue alta mercè;
 Più per mè
 Ciel d'Amor nemi non hà;
Ridi meco, ò core ah, ah:
Ridi meco, ò core ah, ah,
 Che tra poco
 Il tuo foco estinguerò
 Ne più nò
 Altro stral t'impagherà
Ridi meco, ò core ah, ah.

S C E

S C E N A D E C I M A.

Melistea : Minoele.

Melis. **S** Turbator di mie gioie,
 A narrar le sue penne,
 A scoprir tra le neui
 Vn semiuino foco
 Pazzo vecchio sen viene;
 Venga, ch'io vò di lui prendermi gioco.
Min. Chi il mio cor fà penare
 Veggio colà ridente
 Pien di lasciarmi stare,
 Pur al sospirar solo
 Si commoue ogni senso, e si risente.
Melis. Minoele il Ciel ti dia
 Tutto quel ben che brami,
Min. Altro ben non bram'io,
 Se non che tu sij mia.
Mel. E chi tel vieta? **Min.** Il tuo crudel desio.
Melis. Scherzi d'una donzella
 Crudeltà dunque chiami?
 Certo, che tu non m'ami.
Min. Non t'amo? Amor sia quello,
 Che ti facci prouar l'ardor, ch'ho in seno.
 Melis.

Melis. Minocle, a dirti il vero,
L'amor fermo, e costante,
L'affetto tuo sincero
M'han resa al fine amante.

Min. Non burlar Melistea.

Melis. Di lesa maestà rendami rea
Il giusto Ciel, s'io mento.

Min. Chi è di me più contento?

Melis. Credi tu ch'io non pensi,
Che di te ne la Corte
Hauer mai non potrei
Più sublime consorte?
Pazza dunque sarei
S'io non bramassi in breue
I tuoi dolci Imenei.
Ma quel tuo crin di neve?

Min. La sostanza d'Amore
Non istà nel colore.

Melis. E'l piè tremante, e lento?

Min. Corro d'ogn'altro al pari,
Sù la metà cader già non pauento.

Melis. E'l homero incuruato?

Min. Sosterrà nuouo Atlante
Te mio bel Cielo amato.

Melis. E'l ciglio lagrimoso?

Min. Al raggio luminoso.

Di

Di tè mio sol s'asciugherà repente.

Melis. La bocca senza un dente?
Questo sì, che mi pesa.

Min. Biccierà senz'offesa.

Melis. Hor sù nulla mi resta;
Dunque tua moglie io sono.

Min. O caro, o dolce dono:

Vedi il più buon marito,
Che veda il Sole haurai,
E presto t'auedrai,
Ch'ignudo ei vale assai più, che vestito.

Melis. Vanto cotanto ardit
Che non riesca vano.

Min. Non dubitar ben mio;

Horsù dammi la mano,
Ch'il contenermi, o bella,
Nei con fin del desio

M'è troppo hoggim i graue.

Mel. Dunque Minocle in questa età cadente

Ch'esser douria la sfera

Di saggie, e graui cure,

Turbi con nubi oscure

Di pensier giouanil tua nobil mente?

Lascia, lascia gl'ammi;

Ben folle sei, se credi

Che donna mai di vecchio s'inammi.

POA

Pon freno al senso, e rasserena il ciglio,
E ciò ch'udij già da cantor plebeo
Odi e sia tuo consiglio.

Min. Oh che bel consigliere!

Melis. Vecchio scaduto,
Ch'ha giouinetta in sen,
Se ben non chiede aiuto
Hà chili fà del ben:
Tal s'ir troua

Con tanta carità,

Che far s'ingegna, e proua
Ciò, che il vecchio non fà;
E così al fine

Armato cavalier

Orna il canuto crine

Di ricco, e bel Cimier.

Min. Minocle apri hormai gl'occhi
A che più vaneggiar cangia pensier.

SCENA VNDECIMA.

Choro con tutta la Corte Sacerdotale:
Bellerofonte.

Choro. **O** Guerrier glorioso
Grand'amor del tonante

Di

Di Mostro portentoso
Vincitor Trionfante.

Vno. O guerrier glorioso

De la fera vorace

Sù questo Teschio estinto

Amor di sangue molle

Vera fama viuace

Con saldo piede i tuoi trionfi estolle;

Ne fia mai ch'à lor danni

Spieghin inuidi gl'anni

Volo precipitoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Vno. O guerrier glorioso

Per te Licia reuue,

Già queste amiche riuue

A tuoi douuti honori

Figliano inuitto Eroee palme, & allori;

Contro il cui verde in vano

Stenderà fredda mano

Aquilon tempestoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Capo di Sac. A piè de sacri altari

Sire t'inchina, e teco

Deuoto ogn'altro le ginocchia pieghi

Offri tū'l teschio, e i prieghi

Ario. Nume di questo Regno

Vnico

*Vnico difensore,
Ecco di gratie in segno
Di tutta Licia in questo teschio il core.*

Cap. Sac. *De le sacre pareti,
Per eterno argomento
D'alta pietà, sarà degno ornamento,*

Bell. *Gione se priego humile
Sour'a deuoti vanni
Degno di gratie al tuo gran trono arriuu,
Viua lieto deh viua*

*L'alto di Licia regnator lunghi anni;
De tuoi benigni influssi
Il lucido tesoro*

*Fecondi questa terra
Con ricca messe d'oro,
Ne mai folgor di guerra*

*Sù questo Regno arriuu
A funestar, a incenerir gl'oliui.*

Cap. Sac. *Per sì pietoso affetto
Interprete del Nume a i Regni lici.
Ogni fauor prometto.*

Choro. *O guerrier glorioso. &c.*

Fine del Secoudo Atto.

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Militea.

Rchimene innocente,
Semplicetta donzella,
Che non conosce amore,
Con Eurite d'amor sempre fauella?
E come Clitia al Sole
Così d'intorno al mio Bellerofonte
Aggiran le parole,
• E credon, ch'io nol senta, e nō m'auueda?
Ma non son io sì sciocca;
La doue il dente duol la lingua tocca.
Fin che son ite in scherzi
Hò negato dar fede a miei sospetti
Hor, che da ver si tratta
Di furtiuo colloquio in luoco ascosto,
Cedan pur i rispetti;

Vuò

Vuò chiarirmeue tosto ;
 L'esser ella Reina
 Da questa proua il cor già non esenta ;
 Temuta gelosia troppo tormenta .
 Qui dietro ad un cipresso
 Non veduta, ò sentita
 Di sentir' e veder mi sia permesso ;
 E questa a punto è l'hora ;
 Ma s'io vedo, e s'io sento
 Ciò che udire, e vedere io non vorrei
 (Perdonatemi, ò Dei)
 Colma di sdegno eterno
 A mie vendette inuocherò l'Inferno .
 Eccola, il ciglio allegro
 Porta lampi funesti al mio cor egro .

S C E N A S E C O N D A .

Archimene: Anthia: Melistea da parte :

Arch. Più lieto stato
 Un core non ha
 Ch'esser amante amato ;
 Se chiede pietà
 Pronta la troua
 Felice è ben chi l' proua :

Più

Più dolce vita
 Nel mondo non è,
 Ch'amando esser gradita :
 Se brama mercè .
 Pronta, &c.
 Il diuisato loco è questo bosco
 Là vicino à quel fonte
 D'esser promise in breue
 Il mio Bellerofonte .
 Melis. Il tuo? tal non sarà, ch'à quest' effetto
 Mille macchine hò pronte .
 Arc. Acque, ch'al piato mio roche piageste,
 Solinghe amiche piante,
 Che vostre frondi à miei sospir scoteste
 Se del mio core amante
 Pietose udiste le suenture alhora,
 Ben è raggion, che siate
 De le mie gioie secretarie ancora .
 Melis. Secretarie mal caute, e mal fidate .
 Anch. Venga al giardino, al bosco,
 Chi ritrouar ti vuole,
 E con raggion sorella,
 Ch'è de le piante tributario il Sole:
 Arc. Hor, che tù giūgi hāno le piāte, e i fiori
 Il Sol da tuoi splendori .
 Anch. Soave aura gradita

Che

Che dolce i vanni stende

In questo loco à passeggiar m'invita :

Arch. Troppo à quest' hora offende .

Anth. Partianci dunque insieme .

Arch. Da solito costume

Il mio capo uon teme .

Anth. Ne temer puote ancora

Il mio per sì breu' hora ;

Qui più, ch' in altro loco

Teco stò volontieri .

Melis. Questo sì, ch' è un bel gioco .

Arch. Costei tutti sconuolge i miei pensieri

Nò, nò, vattene Anthia,

E lascia mè qui sola,

Che mordace pensier da te m'invola .

Melis. Aspetta compagnia .

Anth. Lasciarti in preda à torbido pensiero

Non già, non fia mai vero .

Arch. Fallo, è cara se m'ami .

Anth. Perche t'amo nen voglio .

Arch. Se di piacer mi brami .

Anth. Son più dura di scoglio ;

Ma che pensier ? d'amore ?

T'accusa il tuo rossore .

Arch. Ohime, che far deggio ?

Qui mi ritien la tema

La

La mi spinge il desio .

Anth. Sueba gl'affetti tuoi ;

Altri più di me fida

Per sangue, e per Amor trouar non poui .

Arch. Chi mi consiglia, o guida ?

Anth. Perche l'nieghi sospesa ?

Arch. Troppo il rossor mi presa .

Anth. Dillo, ch'io ti prometto

Esser de tuoi pensieri essecutrice .

Arch. Amar ? troppo disdice .

Anth. Anzi in sen giouinetto

Amor non è difetto ;

Deh ditto, amante sei ?

Arch. O Cielo, o stelle, o Dei,

Anth. Dillo, ch'io ti perdono,

Amante sei ? Arch. si sono .

Melis. Pur lo dicesti, o buono .

Anth. E di chi ? non rispondi ? intempestiu

Sono i minij del volto :

Piagha d'amor non sana,

Se non si sà l'arciere .

Arch. D'un prode Caualliero

Anth. Il nome ? Arch. Oime non puote,

Ne dirlo osa la lingua .

An. Horsù, chi disse il più nò taccia il meno .

Arch. Dunque con chiare note

Non

Non l'esprime la fronte?

Lo dico, ò no? Anth. Che pena,

Chi è? Melis. Bellerofonte. (turba.

Ar. Bellerofonte. An. E dunque? Ar. Oime si

Anth. Oh ben prouista Antbia;

Ecco già due riuoli;

E le Nozze reali,

Ch'il genitor procura?

Arch. Per escluder sol queste

Di semplice parer fù già mia cura,

Ma per Bellerofonte

Sempre nel sen serbai

Fiera amorosa arsura.

Melis. O come mel pensai.

Anth. Merauiglioso Amore,

Dunque fanciulla imbelle,

D'ogni consiglio priua,

In virtù del tuo foco à tanto arriua?

Vedi cara Archimene,

Disdice à Regia sorte

Disugual amator, non che consorte,

Dal tuo connubio attende

Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote

Chi da sangue real tutto non scende.

Arch. Hebbe di noi non meno

Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

ò di sua bocca udito

Scaltro pensier per diuenir marito;

le parole sue dunque dai fede?

Cauallier di valore,

on mente. Melis. E' vn traditore.

Son di fallace ingegno

L'huomini per natura;

Cheta i tuoi pensieri

ia il Rè l'ha fatto à Melistea consorte.

h. L'odia più, che la morte.

is. M'odia dunque quest'empio, ò Cielo,

ò sorte.

h. Per pensier non la vol d'esser mio

giura,

perciò stabilir quì l'aspett'io;

ù cara habbi pietà del nostr' Amore.

is. Io io l'haurò vuò gire

Al Rè gl'orditi inganni

Tutti gli vuò scoprire

Farò, che per mie proue

Sul fatto proprio il tradimento ei troue.

th. Non conuiene, ò sorella,

Che sola col suo vago

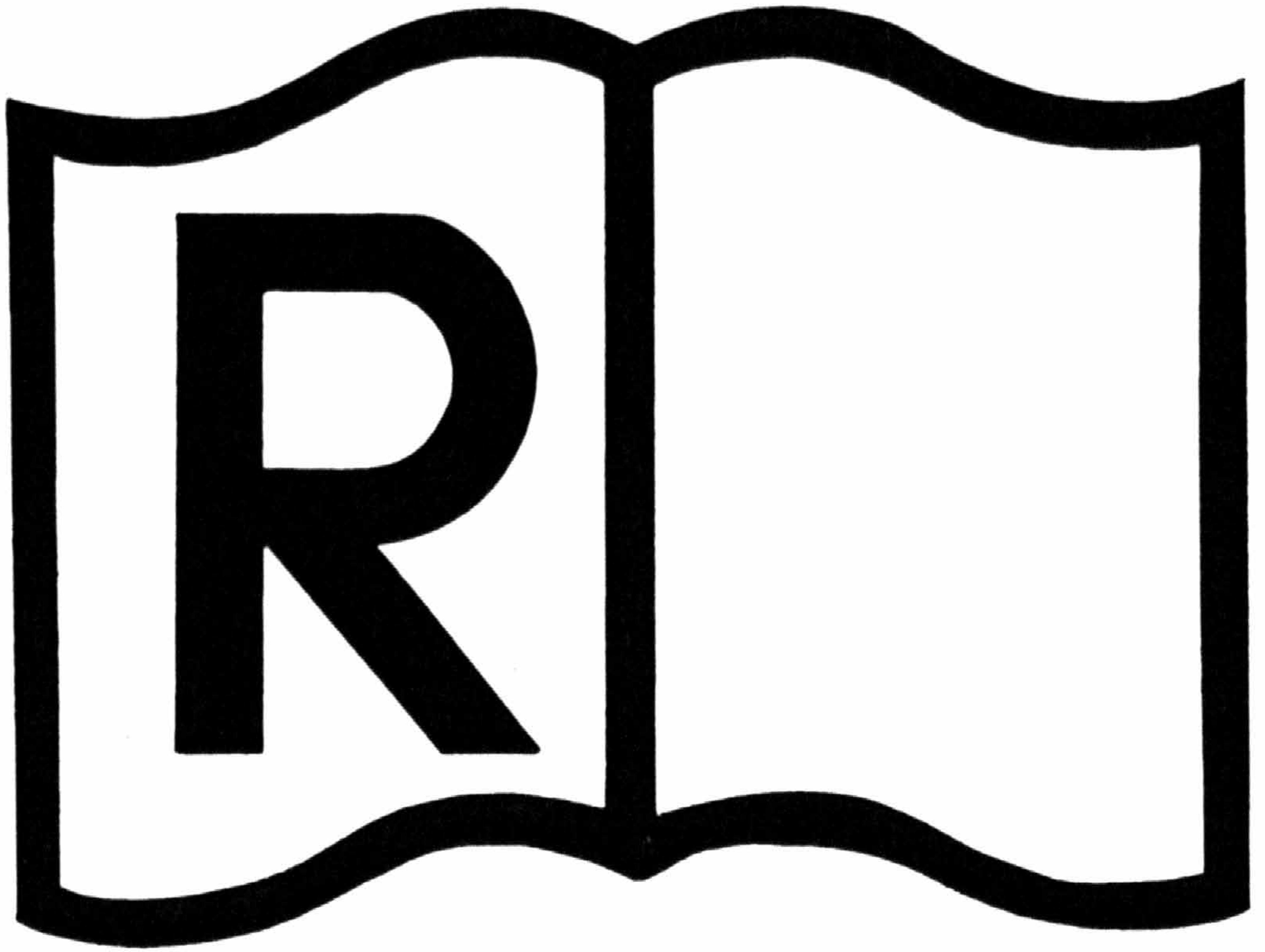
Tratti le proprie nozze

Giouinetta donzella;

Io per te seco di parlar m'accingho;

E

S'ei



Ripetizione Immagine

Non l'esprime la fronte?

Lo dico, o no? Anth. Che pena,

Chi è? Melis. Bellerofonte. (tra)

Ar. Bellerofonte. An. E dunque? Ar. Oim

Anth. Oh ben prouista Antbia;

Ecco già due riuoli;

E le Nozze reali,

Ch'il genitor procura?

Arch. Per escluder sol queste

Di semplice parer fù già mia cura,

Ma per Bellerofonte

Sempre nel sen serbai

Fiera amorosa arsura.

Melis. O come mel pensai.

Anth. Merauiglioso Amore,

Dunque fanciulla imbelle,

D'ogni consiglio priua,

In virtù del tuo foco à tanto arriuuà?

Vedi cara Archimene,

Disdice à Regia sorte

Disugual amator, non che consorte,

Dal tuo connubio attende

Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote

Chi da sangue real tutto non scende.

Arch. Hebbe di noi non meno

Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

L'ho di sua bocca udito

Anth. Scaltro pensier per diuenir marito;

A le parole sue dunque dai fede?

Arch. Cavalier di valore,

Non mente. Melis. E' vn traditore.

Anth. Son di fallace ingegno

Gl'huomini per natura;

Acheta i tuoi pensieri

Già il Rè l'ha fatto à Melistea consorte.

Arch. L'odia più, che la morte.

Melis. M'odia dunque quest'empio, o Cielo,

o sorte.

Arch. Per pensier non la vol d'esser mio

giura,

E perciò stabilir qui l'aspett'io;

Tu cara habbi pietà del nostr' Amore.

Melis. Io io l'haurò vuò gire

Al Rè gl'orditi inganni

Tutti gli vuò scoprire

Farò, che per mie proue

Sul fatto proprio il tradimento ei troue.

Anth. Non conuiene, o sorella,

Che sola col suo vago

Tratti le proprie nozze

Giouinetta donzella;

Io per te seco di parlar m'accingho;

E

S'ei

*S'ei sarà quel, che dice
Disporrò il vecchio padre
A renderti felice.*

Arch. *Al tuo pietoso affetto,
Di ciò, che tanto bramo
Ogni cura rimetto.*

Anth. *Già t'hò promesso a le tue stanza a* (diam)

S C E N A T E R Z A.

**Bellerofonte : Delfiride : Anthia :
Ariobate da parte.**

Bell. **B***El sereno in ogni loco
Gode amato amante cor,
Lampi d'oro hà in se quel foco,
Ch'in due petti accende Amor ;
Si sconuolga tempestoso
Cielo, e mar senza mercè,
Che colui temer non dè,
Ch'hà per polo occhio pietoso,
Amoroso, e pien di fè.
Parlo amor tu'l sai di me.*

*Per vscir vincitore
Dal Laberinto, in cui
L'orme segnomi insidioso Amore*

Qui

*Qui vegno, oue al mio scampo
M'offre noua Arianna amico stame ;*

*Ma quanto tra me stesso
Disglomelarlo nel pensier più prouo,
Più rintricato il trouo.*

Archimene è contenta : e'l Genitore ?

Di temerarie voglie

*Condennarà quel seruo,
Ch'improuido presume*

Hauer del suo Signor la figlia in moglie.

Seruo per empietà sol di fortuna

Sonio ; ma per natura

Rè, quale Ariobate.

Ma doue n'è la proua ?

S'incerto, e leggier segno

Appo Minocle appena hor si ritroua ?

Pur, sia creduto io tale ;

On'è lo scettro, e'l Regno ?

Il Regno è quel d'Effira :

Hoggi Anthia n'è Regina ;

Politica reale

Tutte le mie speranze hor qui ruuina.

Del. *E pur ti trouo in loco,*

Che senza esser veduta,

E senza esser sturbata

D'un'alma innamorata.

Bell. Serba questo discorso à miglior huopo,
Ch'attender non ti posso,
Mètre da pensier graue oppresso ho'l core.

Del. Ragionar vuò d'amore,
Discorso pien di gioia.

Bell. Mi mancaua altra noia

Del. Vna delle più belle
Regine, ch'habbia il mondo
Tutta d'amor si strugge;
Miserà Anthia, che gioua
S'il rigido tuo cor sempre la fugge?

Bell. Per ritormi à costei,
Di finger mi conuiene:

Sallo Amor, sallo il Cielo
Quanto io pentito sia,
De l'antico mio gelo
Verso la bella Anthia;
Se vuol, ch'io l'ami, io l'amo,
Muoui à lei tosto il piede
A farli di mia fè sicura fede.

Del. Io vado in un baleno
Con nouella sì chiara, e sì gradita.

Bell. L'ho pur alfin schernita.

Anth. Per sì dolce promessa
Mal grado del rossore
A narrar da me stessa

Il mio feruido Amor, mi spinge Amore.

Ario. Ben à tempo io son giunto;
V dirò non vdito;

O Padre, ò Rè tradito.

Anth. Hora, che dir poss'io,
Che non ti sia già noto?

Se vedesti ha tant'anni appeso in voto
Al tuo volere il mio?

E se ben empio alhora

Priuo d'amor sdegnasti

Prender mio core in dono,

Hor, che m'ami pentite io tel perdono.

Ario. Sono in Ciel, sono in terra, doue sono?

Anth. E vuò, che lieti andiamo

In Argo al mio bel nido;

Vuò far tosto spalmar tutti i miei legni

Per scior da questo lido.

Ario. Mirate anima infido!

Anth. L'orche più horribili,

Ch'il mar passeggiò,

Venti terribili,

Ch'i flutti ondeggiò,

Non formidabili,

Ma tutti amabili,

Faranno inchini

A i nostri lini

Instabili.

Ario. O Portenti ammirabili:

Anth. Colà poi tra le gioie,
Che può dar regia sorte, amor gradito
Passerem liete l'hore, (gio,
Hor in Reggia superba, hor sotto un fag-
E se d'alto retaggio
Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Ario. Pensier troppo impudico, e troppo ar-

Bell. S'il Ciel cortese, Anthia, (dito.

Dato m'hauesse in forte
Al tuo stato sublime egual la cuna,
Per legge di fortuna,
Come hor tuo seruo son sarei consorte,
Ma non conuien, ne suole
Mirar palustre Augello
D'Aquila concorrente i rai del Sole;
Per te Bellerofone
Come deuoto hà il cor l'armi haurà pröte.

Anth. Modestia intempestiua

Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. Di sì rara beltà, di sì gran Regno

Stato di seruo vil non è capace;

Siriserbi à più degno.

Anth. Così dunque rifiuti

Amor di Regia donna, honor sublimi?

Sò pur, che d'Archimene

Di-

Dignissimo ti stimi;

Sò pur, che quì mouesti

Per seco fauellar tra queste piante

Il piè furtiuo Amante;

Mira sensi modesti,

Ricusa Amori impari,

E poi con scalri modi

A semplice donzella,

A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. Quì venni ad altro fine.

Anth. Taci falso impudico,

Che mentir più non lice,

Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;

Semplice ciò, che sente altrui ridice.

Bell. Per ingannarla non quì venni solo

A donar la mia fede à le sue voglie

Anth. E così per altrui mi odij, e dispreggi

Persido, e disleal? (nito

Già che di molte hai l'amor mio scher-

Ad vn'immortal guerra hoggi t'invito.

Sappi, che quando in Argo

I miei sensi amorosi,

Con rozzi modi indegni

Empiamente schernisti,

L'amor mal conosciuto in fasce estinsi,

E quindi à le vendette

B 4

D'ol-

D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;
 D'adulterio tentato
 Ver di me tua Reina appo il consorte
 Reo ti feci, e l'indussi
 Qui mandarti, e velato
 D'altri pretesti il vero, al genitore
 Cometter la tua morte.

Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,
 E poscia contro i solimi guerrieri;
 Vincesti sì; ma non domasti i miei
 Odi giusti, se fieri;
 Con pianti e con scongiuri,
 Hoggi a lo stesso ho detto
 Ch'è rendermi securi
 I Regni, e la mia vita altro non resta
 Ch'è il troncar la tua testa.

Questa l'impresa fù de la Chimera;
 Hor se tu non consenti
 D'amar me sola, io giuro,
 Ch'esser vuò contro te muova Megera.

Qual seduttor proteruo
 D'Archimene iunocente
 F'accuserò repente;
 Dirò, che per indurla à le tue voglie
 Vanti regio Natale.

Bell. Son ai sangue Reale.

Anth.

Anth. Non parlar menzognero;
 Non vuò nò che ti vanti
 D'hauer disperso a i venti
 L'offerto amor d'una Regina amante.

S C E N A Q U A R T A.

Ariobate: Anthia: Bellerofonte.

Ario. Più non può contenersi (gno.
 Ne l'offeso mio sen l'ira, e lo sde-
 Ah figlia, figlia nò; furia d'Averno,
 E doue, e quando mai
 Frodi così nefande odio sì indegno,
 Apprendesti proterua?
 De la tua Genitrice,
 Vero essemplio di fede
 Dunque l'orme così calca il tuo piede?
 O del gran sangue Licio
 Sleal profanatrice;
 O mio stato infelice;
 Fora pur meglio nell'età fiorita
 De gl'ani miei tra l'ossa
 Sepelir la mia vita,
 Che serbar tra le neui
 Ombre di dishonori à la mia fossa;
 Ma giuro al Ciel per questa regia testa
 Se libera Reina

E 5 Non

Non fosti, oh Dio, vorrei
Lasciar, col tuo morire,
Vn memorando essemplio
De la giustitia mia del tuo fallire.

Pianto di lusinghiera

Qual tù sei nel mio sen pietà non desta ;
Alza pur le ginocchia,
Che m'cestà Reale,
D'empio cor, d'alma impura
Riuerezze sacrileghe non cura.

Fuor di mia regia soglia

Vattene sfortunata,
Ne mai più ti rimeni

Auanti al Rè de Lici ardita voglia.

Questi s'arrestò là: Vedrem chi sei;

Bellissime nouelle;

Fabricarsi sul crine

Chimeriche corone,

Per ingannar le semplici dōzelle. (mano;

Cap. della Deponi ò Cauallier l'armi in mia
guard. Degno costume a q̄sto hoggi t'astrige,

Che prigionier del Rè brando non cinge.

Bell. D'honorati guerrieri

Quali voi sete in mano questa spada,

E me stesso depongo volontieri

Archimene, Archimene

In-

Insidiosamente

Così tradir la fede

D'un credulo innocente?

SCENA QUINTA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite:
Capitano.

Arch. **P** Er incontrar Anthia, che troppo
Il desio m'ha qui spinto; (tarda
Bellerofonte, ah! lassa,
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?

Bell. **A** schernir i miei scherni

Tu pūr vieni Archimene?

Non ti bastaua ingrata

D'hauermi à tuoi trionfi

L'anima incatenata,

S'annodar non facem

Di questo corpo il fragil velo ancora?

Perche se vuoi, ch'io muora,

Non dicesti, non t'amo?

Questa sola parola,

Letal fulmine ardito,

M'hauerebbe incenerito.

Arch. Oime, che di me fuori

E 6

Ri

Risposta non ritro uo, e che mai feci ?

Bell. Ad Anthia riuelasti,
 Ch'esser io douea teco in questo loco;
 Dicesti ch'io vantai regio natale,
 Ella non sò se amica, ò se riuale,
 Constringer qui uolea
 Il mio cor à lasciarti, ad amar lei;
 Io ricusai costante,
 Gl'odi antichi narrommi, e sdegni noui
 Mi minacciò baccante.

Tutti vdi quì nascosto
 Il Rè tuo genitore,
 E colmo di furore
 Egli da se cacciolla, e me quì fece
 Prigioner innocente.
 Ecco in compendio i tuoi fallaci inganni,
 Gl'altrui sdegni, i miei danni.

Arch. Credei semplice troppo
 Bellerofonte a le lusinghe, e frodi
 D'una sorella, a cui (to,
Cap. Horsù si taccia homai, troppo s'è det-
 Il più tardare arrecaria sospetto.

Arch. Uccidami il dolore,
 Che viuer più non posso impouerita
 Di Padre, di sorella, e d'amatore;
 Tetro carcer nasconde à gl'occhi miei,
 Quel

Quel misero infelice,
 M'inuola, ohime, colei
 Infedeltà, riuale e traditrice;
 Fiero sdegno mi toglie il genitore;
 Uccidami il dolore.

Così Donna spietata
 Dunque con finte larue
 Di mentita pietà, così s'offende
 Povera innamorata,
 Che tutta fede i suoi pensier ti suela ?
 Fede doue sei gita
 S'una sorella infin mentisce il core ?
 Uccidami il dolore;
 Padre pon fine all'ire,
 Ch'in tenera donzella
 Il più lieue delitto è quel d'amore;
 Ma in van pietade attendo
 Da quel seno, ch'assorda
 La paterna pietà cieco rigore,
 Uccidami il dolore.

E tu mio caro amato, e riuerito,
 Perdona, oimè, perdona
 A chi senza sua colpa
 Tradita, t'hà tradito;
 Deb perche non poss'io (le?
 Fatt'ombra entrar colà dou'è'l mio So-

Anth. S'vn'alma ingelosita,
Archimene, cagion fù del tuo male,
Hoggi tutta pentita,
Sarà ministra ancor de tuoi contenti.

Euri. Senti Archimene, senti.

Arch. E tù sei quì proterua ingannatrice?
Ben altri, ch'una furia
Non potea richiamar l'alma partita.
A l'inferno infelice,
D'una misera vita.

Pur presumi infedele,
Con menzogniera spene,
Tesser frodi nouelle ad Archimene?
Nò, nò, già son scoperti,
A prò sol de miei danni,
I tuoi perfidi inganni.

Odio cotanto il tuo peruerso aspetto,
E sarà l'odio eterno,
Che per mai non mirarti
M'elleggerò più volontier l'inferno.

Anth. E doue andrò meschina,
Abbandonata e sola,
In odio al Padre, à la sorella, al Cielo?
Quegli da sè mi scaccia,
Questa da me s'inuola,
E quel fulmini appresta

Già,

Già, già di nembi armato, a la mia testa.
Girò de l'Erimanto

Tra le più folte selue

A sepellirmi *priva?*

Colà con l'ire sue Giove v'arriva.

Passerò il mare à volo

Solinga, ed infelice;

Mi nodrirò di duolo

In erma, e fredda riva?

Colà con l'ire sue Giove v'arriva.

Scenderò ne l'Inferno,

E trà l'ombre dannate

Viurò con pianto eterno

Di Padre, di sorella, e di Ciel *priva?*

Colà con l'ire sue Giove v'arriva.

Cure sempre mordaci

Ne petti humani couano,

Ne tregue mai ne paci

I miseri ritrouano.

Fiume vastissimo,

Che gonfio al mar riuolga si;

Vento fierissimo,

Che d'Aquilon disciolga si,

Segni non son bastanti,

Per ben ritrarre i lor sospiri, e i pianti.

S C E N A S E T T I M A .

Anterote: Amore.

Ante. **C** He sij cieco Amor si vede,
Gente vana

Sol te segue, e ti la fede;
Senza Anterote non sana
Piagha vil, che tuo stral fa
Ah, ah, ah.

Oh bel brauo, che poi cede;
Che sij cieco Amor si vede.

Amor. Cieco è più chi tal mi crede
Che bendati io porto gl'occhi,
Perche scocchi
L'arco mio senza mercede;
A chi danna il mio ferire
D'empietà,
Con ragion vuò poter dire
Cieco arcier, che colpa n'hà?

Ant. Certo, che ci vedesti,
Quando ad Anthia tù saettasti il core.

Amo. Viddi sì, forse, ch'ella
Tosto da me ferita
Non cangiò l'odio in Amorofo ardore?

Ant.

Ant. Cangiò sì; ma che prò?
Se fù dal vagho suo sempre schernita?

Amo. Basta a me, ch'ella venne
Amante di nemica.

Ant. Amor, ma che dirai,
S'a le mie fiamme occulte,
Il tuo foco impudico
In casto, e puro ardor cangiar vedrai?

Amo. Oh oh parole assai.
Mirate alto poter di sì gran Dio!

Ant. Più di te tal son io.

Amo. Vè fraschetta arrogante
Meco contender vuoi?

Ti spennerò quest'ali.

Ant. Prouati sù vien via:
Ma che contendo in vano?
Garrir con vn insano è gran pazzia.

Amo. Timido perche è solo
Ei fugge impaurito,
Et io vuò gir scherzando in aria à volo

Hor si guardi ogni mortale
Dal mio strale,

Ch'io trar vuò senza pietà;
Chiami poi chi vuol cupido
Traditore al fine ah ah,
Ah ah ah, ch'io me nerido:

Se

Se ritrouo vn cor ritroso,

Dispettoso,

Tutti i colpiò vuò trar là;

Chiami poi chi vuol cupido

Traditore, &c.

Chi fà ogn'hor del casto, e puro

T'assicuro,

Che da me non fuggirà;

Chiami poi chi vuol cupido

Traditore, &c.

SCENA OTTAVA.

Delfiride sola.

V A' Delfiride, hor vâ,

Con sollecito core;

Con industrie pietà,

A destar in due petti egual ardore,

Che fortuna sdegnosa,

Di premio in vece, al fine

Sol perigli, e ruine

Soua tè verterà.

Se risapesse, ohimè,

Che stromento, e cagione

Son io di tanti mali il vecchio Rè,

In qual parte, in qual loco,

Per tormi à cruda morte,

Volger, lassa, potrei fugace il piè?

Gode il grande in amor,

E per lo più de serui

Sono le gioie sue parti, e sudor;

Mercede è poi di lor,

Che in ogni tristo euento,

Vadin, qual straccio, al vento,

Che pena alfin non giunge alto Signor.

S'a questa volta annien,

Che troui al rischio mio porto sicur,

Arda à sua posta pur,

Ne in mè più sperì innamorato sen.

E' di mente impazzita

Trattar per altri il mele,

Ne potersi leccar le dita almen.

SCENA NONA.

Minocle.

C Ometa oime funesta,

Bellerofonte amato,

D'Anthia fù la venuta,

Che minacciò gl'eccidiij a la tua testa;

Ben me n'auiddi alhora,
 Ch'infellonita, e fera
 Chimerico morire
 Machinandoti già con la Chimera.
 Verso le Regie Stanze
 Vegno pur à sapere
 Di sì strano accidente,
 Se non la vera, almeno
 La cagione apparente;
 Ecco il Rè, che sen'viene
 Con fosco superciglio, e colmo d'ire;
 Ed io qui non ritrouo,
 Senza offesa di lui, loco al partire.

S C E N A D E C I M A.

Ariobate : Paristide : Minocle .

Ario. **B**ellerofonte hà sempre
 Prestato à mia corona,
 Con degna, e nobil fede
 Magnanimo seruaggio,
 Onde merta mercede; (traggio)
 Ma non vuol, ch'io la facci il proprio ol-

Paril. Sire che cosa in lui vie più t'offende?

Ario.

Ario. Ch'à furtiui sponsali,
 Con vantar Regia stirpe habbia tètato,
 Souuertir Archimene.

Paril. Quanto prode & inuitto,
 Tanto saggio, e prudente
 Bellerofonte hò conosciuto, ò Sire;
 L'indole generosa,
 Gl'egregij suoi costumi, il cor guerriero
 Son inditij sicuri,
 Ch'ei sia di sangue altero.

Ario. Piacesse al Ciel, c'h'ei fosse
 Nato di Regia stirpe,
 D'Archimene mia figlia a gl'Imenei
 Altri grato al mio cor vie più di lui
 Certo non bramerei;
 Mà come esser può tale,
 Se figlio è di costui?

Min. O me felice, ch'odo?
 Qual di scoprirsi sia stagion migliore?
 Non li son Padre nò. Ario. Come nò sei?
 Accostati, che temi? e perche nieghi
 Ciò ch'à tutti è già noto;
 Pensi qualche menzogna.

Min. Egli non è mio figlio inclito Sire,
 Figlio di Glauco egli è già Rè d'Effira.

Ario. Vecchio, da duolo oppressa

La

La tua mente delira .

Min. *Non delira Signor pur troppo è uero.*

Ario. *E che proue ne porti ?*

Min. *Prima ti narrerò come fù mio ;*

E poi segni vedrai chiari , & aperti .

Fui soldato di Preto , e ne l'impresa

Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto

Hebbi mia preda questo

Tenerello bambino ;

Ne le stanze più ascosse

De la reggia infelice

Donna à morte ferita

Con ciglia lacrimose ,

Di sè scordata, e non curante, solo

A lui cercando già salvezza, e scampo;

Ma del mio ferro al lampo

Moribonda cadeo, la debil salma

Fra'l timore, e le piaghe

Più non ratenne l'alma ;

E nel morir le semi estinte luci

A me riuolte, disse ;

Salua guerrier, per Dio,

Del gran sangue d'Effira il solo germe,

Eolo è questi, e morio ;

Impietosito io lo raccolsi, e seco

Il sugel'ò reale

C'ha

Ch'a la dama cadette; indi spogliato

D'aurea veste il fanciullo,

Meco il trassi celato,

Poscia in Argo il condussi, e lo chiamai

Bellerofonte, e adulto

Di Preto in Corte il pongo,

Ciascun mio figlio il crede

Riuerente, e diuoto

Ei s'è stimato tale ;

Tutto il resto Signor troppo t'è noto .

Ar. *Grā cose ascolto; ò là si chiami Anthia;*

Caso sì strano è degno

Di sospender ben'hora il regio sdegno .

E tu dimmi seppe egli

L'esser suo ? Min. Nò mio Sire,

Poco è, che gli lo dissi .

Ari. *Perche nò prima? e qual cagiò ti mosse*

A dirlo hoggi ? Min. Signore

Temei, ch'egli riuolto

A ripigliarsi il Regno

Fabricasse mal canto ad ambi al fine

Precipiti, e ruine :

Hoggi per forza occulta

L'hò detto, acciò fugisse

Il suo certo morire

Ne la pugna crudel con la Chimera .

Aro.

Ario. Serbasti quel suggello,
Che raccogliesti alhora?

Min. Sire lo serbo ancora.

Ario. V' à prendilo, e à me'l reca.

Mir. Io vado. **Par.** Il fatto è certo
S' il sugello ei ci porta.

Ario. Quanto mi saria caro,
Per dar premio a suoi meriti;
Ma da Anthia, che sen' viene
Saper nouelle spero,
Onde viè più del vero hoggim' accerti.

SCENA VNDECIMA.

**Ariobate: Anthia: Delfiride: Paristide:
Minocle.**

Ario. **R** Amentar mai sentisti
Anthia dal tuo consorte,
Se quando ei Glauco uccise,
E debellò d' Effira il nobil Regno
Trouasse alcun di lui figlio, o nipote?
Anth. Alcun nò ne trouò, ben seppe alhora,
Ch' era di lui rimasto
Figliobambin di mezo lustro apenz
Ario. Ne doue ito si fosse ei mai l' intese?

Ant.

Ant. Non l' intese giamai, benche con cura
Essatta, e diligente,
Ricerca lo facesse

Ario. Tra le spoglie d' Effira,
Anco il sugello di quel Regno haurai?

Anth. Nò Signor, che trouato ei nò fù mai;
Tutto ciò mille volte

Preto narrommi. **Min.** Hor ecco
Il sugello real del Rè d' Effira.

Ario. E' certo, io molto ben lo riconosco:
Glauco segnò con questo
Più volte à me diretti
Sui fogli messaggieri.

Paris. Nulla Signore à dubitar ti resta;

Ario. Sai tu di chi si parla?

Anth. Non lo sò. **Ario.** Del fanciullo,
Che rimase di Glauco, e questi è certo
Bellerofonte à cento, e mille segni.

Anth. Piacesse al Ciel; ma senti
D' Eolo la stirpe impressa
Sù l' homero sinistro hà bianca piuma.

Min. Hà questo segno ancora.

Anth. Se questo è, Padre caro alto Signore,
Per la saluezza di tua Regia testa,
Supplice ti scongiuro
A darlo ad Archimene,

Che

Che più degni Himenei non trouerai;
 Arse di fiamma impura
 Per lui già questo core,
 Hor, cangiata natura,
 Fatt'è pudico il pria lasciuo amore.
 Padre non hà più possa
 Nel pentito mio sen face men degna,
 Ne per sozzo desio la guancia arrossa;
 Son fraterni i mici affetti,
 E li vedrai ben tosto
 Figliar Signor non aspettati effetti.
Ario. E' d'humana fiachezza,
 Il fallir, ma il pentirsi
 D'alma degna d'impero;
 Vanne à Bellerofonte,
 S'in lui troui quel segno
 Mena seco Archimene,
 Che lor con gl'himenei destino il Regno.
Anth. Felice messaggiera
 Io vado, e di tornar pronuba spero.
Ario. Ma che farem di Melistea tua figlia
 Paristide? le nozze
 D'Archimene felici
 Non stimerò, se giouane sì bella
 Sposa anch'ella non sia.
Paris. Trà Signora, ed ancella

Il paragon disdice.
Ario. Ciò, che vogl'io conuienc;
 Maritarla risoluo.
 Il stato d'Agramonte
 De migliori del Regno
 Aperto e già spirante
 Hor per sua dote assegno.
Paris. A tali gratie, ò Sire
 Non hò gratia bastante.

S C E N A V L T I M A.

**Anthia: Bellerofonte: Archimene:
 Ariobate: Minocle: e tutti.**

Ant. **D**I che temete, ò fortunati amati?
 Già sposi siete, e dolce, e lieta
 Tèpra i sospiri, e vi rasciuga i piati: (sorte)
Bell. Non ben sicuro il core
 Ancor ritien l'immagine di morte.
Arch. E l'anima sospesa
 Ancor turba il dolore.
Anth. Ecco Bellerofonte
 A la penna del dorso,
 Al suggello reale, a tanti segni
 Vera stirpe di Glauco.
Ario. Figli, ò figli miei cari

E quai benigne Stelle,
 A miei voti pietose,
 Scoperte han sì gran cose;
 Far resistenza al Ciel più non conuiene;
 Sia sposo d'Archimene
 Bellerofonte, & ella
 Moglie di lui feconda, e casta sia;
 Ad entrambi felici,
 Così destino, e voglio,
 S'inchineranno vbbidientii Lici.

Bell. Gran doni in vn sol punto
 Magnanimo Signor da te riceuo;
 Vita, Regno, e consorte:
 Se più bramar volessi
 Bramar più non potrei
 D'ogni felicità giunto a gl'eccessi:
 In qual stato io mi sia
 Questo titolo eterno
 Nel cor porterò impresso,
 E si leggerà in fronte,
 Humil seruo è del Rè Bellerofonte.

Arch. O caro Padre, o Sire
 Da mille gioie oppressa,
 Nulla sò proferir;
 Di gratie in vece io baccio
 La riuerita destra,

E ri-

E riuerente Ancella

Tutti i pensier miei rassegnò in quella.

Ario. Di paterna pietà teneri affetti
 Mi niegano il parlar figli diletti.

Anth. Scorta da cieco ardore

Pur troppo vaneggiar;

Dopo lunga follia

Lunge da regie cure,

E da mondani inganni,

Sotto priuato tetto

Quel poco, che le resta

Vol a se stessa homai viuer Anthia.

Quei, che braccio guerriero

Ti rapì, man pacifica ti rende,

Ecco d'Essira il già perduto impero;

El mio d'Argo à te dono

Bella Archimene in questo serto aurato,

Con diuersa vicenda

Più lieto, fortunato,

Ch'ei non fè sul mio crin sul tuo risplèda.

Ario. O di cor generoso

Magnanimo pensiero;

Sì gran rifiuto, ò bella,

O cara figlia amata,

Ogni colpa passata hoggi cancella.

Bell. O generosa donna

Men-

Mentre due Regij sogli
 Prodigamente doni
 De la gloria dal sen mille ne togli;
 Qual maggior vanti, ò pregi,
 Ch'in fortuna priuata
 Hauer à cenni vbbidenti i Regi?
Arch. Dopo sì strani euuenti
 Sol da te riconosco
 Tutte le gioie mie, tutti i contenti.
Anth. Quanto mai di felice
 Bramar puote d'un cor candido il zelo
 Pionua sopra di voi prodigo il Cielo.
Min. O figlio, ebro di gioia
 Sciogliet non sò la lingua;
 Figlio più nò Signore.
Bell. Stà di buon cor Minocle,
 Ch'io sempre t'amerò qual genitore?

IL FINE.

MADRIGALE.

D Opò suoi lunghi scherzi alfin fortuna
 Cede à virtù sublime,
 Se spoglia, ò Regio trono, ò Regia cuna
 Regio valor d'un cor mai non opprime;
 Così nel Ciel succede in vn baleno,
 A lunghi oscuri nemi vn bel sereno.

LETTORE;

Più cose, dopò la Stampa del Scenario, hanno nell'Opera alteratione, & riforma, onde se nel numero delle Scene, ò in qualche parte dell'introdotta in esse trouerai dall'vno all'altra alcuna diuersità non ti mettere al critico di primo tratto; riceui ogni cosa di buon occhio, mente s'hà per solo fine il tuo minor tedio, e maggior diletto.

900	
800	620
50	620
<hr/>	
1750	1290

40	20
40	40
<hr/>	

20	20
20	20
50	90
30	
<hr/>	
100	100

46	56
38	55
<hr/>	
84	111